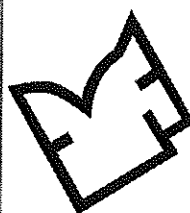
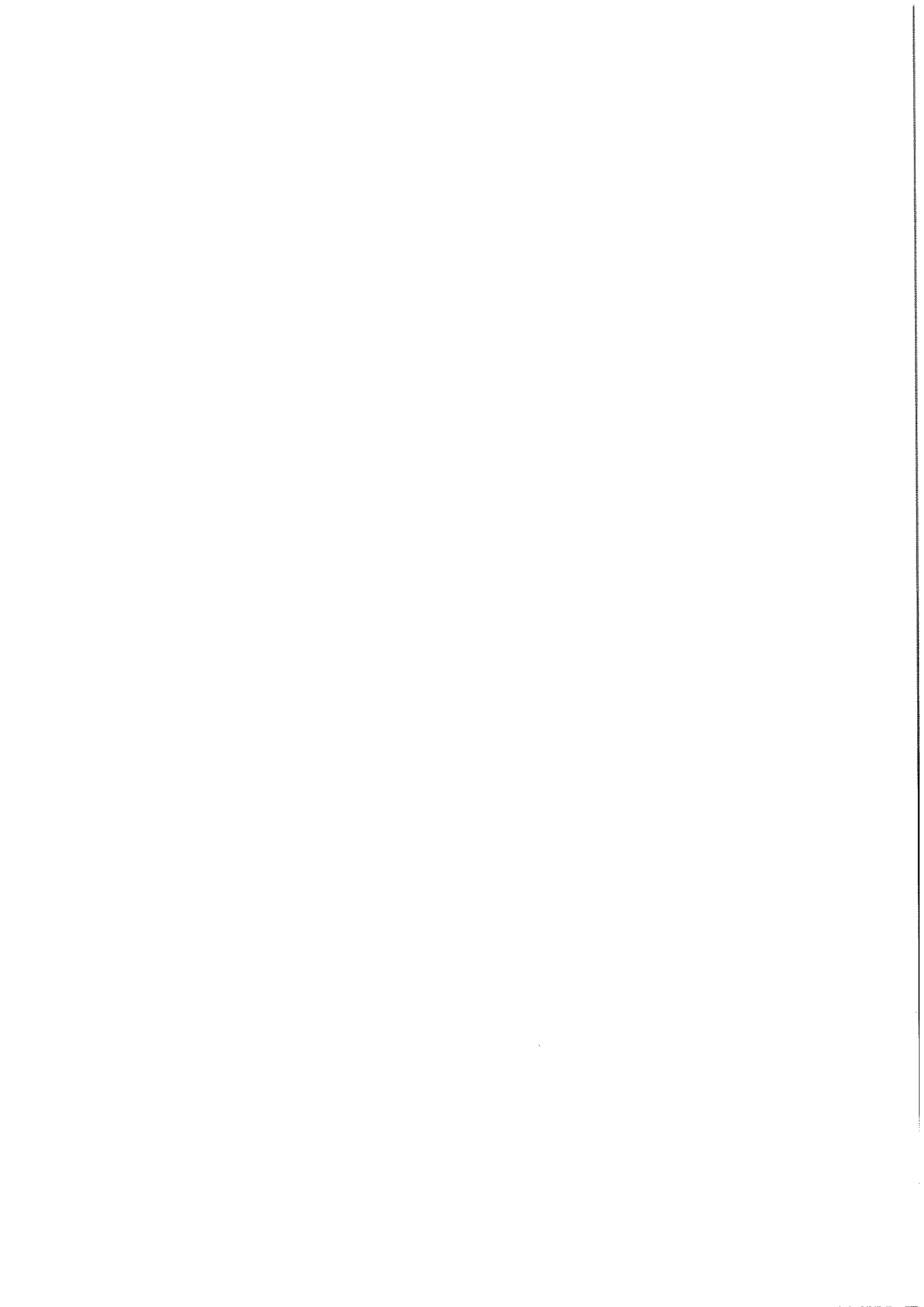


LUGLIO-AGOSTO-SETTEMBRE 2019



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

AMBIENTE
3° PARTE



PRIMO PIANO

L'EMERGENZA AMBIENTALE

Nel Sud Est finisce il 75% dell'Immondizia del Pianeta. La Cina ha fermato le importazioni facendo crescere i volumi negli altri Paesi
L'Asia si ribella ai rifiuti dell'Occidente
"Ora basta, la plastica smaltitela voi"

IL CASO
CARLO PIZZATI
CHIENNAI

Caro Occidente, basta. Grazie, ma basta. D'ora in poi la plastica e i rifiuti te li tieni lì. Basta con le balene spiaggiate in Thailandia con lo stomaco farcito da 80 sacchetti di plastica. O quella in Indonesia che aveva sei chili di plastica in pancia: 115 bicchieri, quattro bottiglie, due ciabatte e un sacco di nylon. Basta anche con i 143 indonesiani risucchiati con le loro 77 case sotto una valanga di detriti in una discarica grande come un monte prealpino. O i 19 morti nello Sri Lanka quando, due anni fa, s'è sfarinata una piramide di rifiuti alta 91 metri. Basta con le alluvioni, gli incendi, i gas tossici nell'aria per bruciare i vostri rifiuti illegalmente. E basta con i 100 container arrivati dall'Inghilterra, trovati a fine luglio nel porto di Colombo con scritto sopra «metallo riciclabile», ma con dentro resti umani tra maleodoranti rifiuti d'ospedale. Non ne possiamo più, quaggiù nel Sud Est asiatico. Ne abbiamo abbastanza. E cominceremo a rispedirvi i rifiuti.

Man mano che l'Asia si arricchisce, ha meno bisogno di svendere la propria natura e la propria salute per smaltire le immondizie dell'Occidente. Anche perché, quaggiù nel Sud Est Asiatico, l'urbanizzazione sta generando tonnellate autoctone di rifiuti. Si fa fati-

ca così, immaginiamoci con le porcherie che arrivano da Australia, Europa e America.

Sapevate che in Asia finiscono tre quarti (sì, il 75 per cento) dei rifiuti di tutto il mondo? Andava tutto più o meno bene fino a quando la Cina smaltiva la plastica, la carta e il metallo, del 50 per cento di tutta la terra. La spazzatura britannica finita in Cina poteva riempire 10 mila piscine olimpioniche. Ma Pechino ha detto basta: a partire dal 2017 ha imposto un divieto totale alle importazioni di rifiuti di plastica. Ora si tengono solo i rifiuti utili come materie prime.

E dove s'è pensato di convogliare i rifiuti che il ricco Occidente produce ogni giorno? Ma nel Sud Est asiatico, è evidente. Ecco i dati del 2018 sul vertiginoso incremento di importazioni di rifiuti di plastica: India, triplicate; Malesia, quintuplicate; Thailandia, raddoppiate fino a un divieto temporaneo. L'Indonesia nei prossimi mesi sta per divenire il più grande importatore di rifiuti al mondo, l'anno scorso ha battuto il record: + 141%.

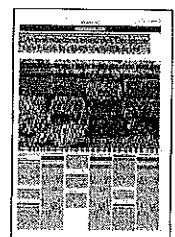
C'è da sorprendersi che tutte le 50 città più inquinate al mondo siano in Asia? No. Però con l'aumentare dei rifiuti è aumentata anche la rabbia delle popolazioni locali. E la collera fa pressione sui politici e così, si passi il gioco di parole, si cominciano a rifiutare i rifiuti.

A maggio, la Convenzione di Basilea del 1989, il trattato internazionale per controllare i movimenti transfrontalieri e lo smaltimento dei rifiuti peri-

colosi, è stata emendata proprio per affrontare il problema del Sud Est asiatico. Ora, qualsiasi esportazione che non abbia l'approvazione dei governi nei Paesi importatori è illegale. Perché, finora, bastava trovare uno smaltitore senza scrupoli in qualche Paese lontano, firmare il contratto, e la nave con i container partiva. Ma dove andava a finire?

Sappiamo che il 9 per cento della plastica di tutto il mondo viene riciclata. E il resto? Il resto eccolo qui. La Thailandia butta via 200 miliardi di sacchetti di plastica all'anno. L'India è tutto un disastro ambientale, dai gas killer del Nord metropolitano ai fiumi di plastica dei villaggi nel Sud, oltre al problema delle centrali di carbone. Il 50% dei depositi indonesiani sono discariche a cielo aperto dove l'immondizia si accumula alla rinfusa, contribuendo ad alluvioni, incendi, valanghe come quelli che accadono da 20 anni a Manila.

Sono molti i morti per le conseguenze dirette o le malattie causate dallo smaltimento rifiuti nelle Filippine, in Indonesia e in India. I rifiuti inquinano le acque, danneggiano i raccolti e causano malattie respiratorie, quando vengono inceneriti illegalmente, come spesso accade. Almeno un terzo viene trattato in maniera impropria. Molti ri-



Peso: 86%

fiuti, dalle discariche aperte, rotolano nei fiumi e infine negli oceani e riaffiorano sulle spiagge di tutto il mondo.

Ma la pacchia sta finendo. Molti governi asiatici annunciano che restituiranno ai Paesi occidentali di provenienza i rifiuti che avevano etichettato false. La Thailandia vieterà le importazioni di rifiuti nel 2021, il Vietnam entro il 2025. A Manila, la MV Bavaria battente bandiera canadese è dovuta venire a riprendersi 69 container pieni di 1500 tonnellate di rifiuti, che languivano nel porto dal 2013. Anche

lo Sri Lanka rispedirà a Londra i container con i resti umani. La Cambogia rispedirà in Canada 1600 tonnellate di rifiuti plastici, l'Indonesia dozzine di container in Franca e Australia. La Malesia, che ha assorbito una larga fetta dell'eredità cinese, ha cominciato a punire chi brucia plastica senza permesso e a fine maggio ha annunciato che rispedirà 3300 tonnellate di plastica non-riciclabile in Australia, Arabia Saudita, Giappone, Bangladesh e Cina. Il ministro dell'ambiente malese Yeo Bee Yin è concisa: «Vi rimandiamo a ca-

sa la spazzatura. Siamo una nazione piccola, ma non potete bullizzarci!».

Il messaggio è chiaro. Ed è il seguente: Caro Occidente, è ora di cambiare. Comincia a organizzarti perché le porte, qui, si stanno chiudendo al colonialismo dei rifiuti. —

© Reuters/Contrasto

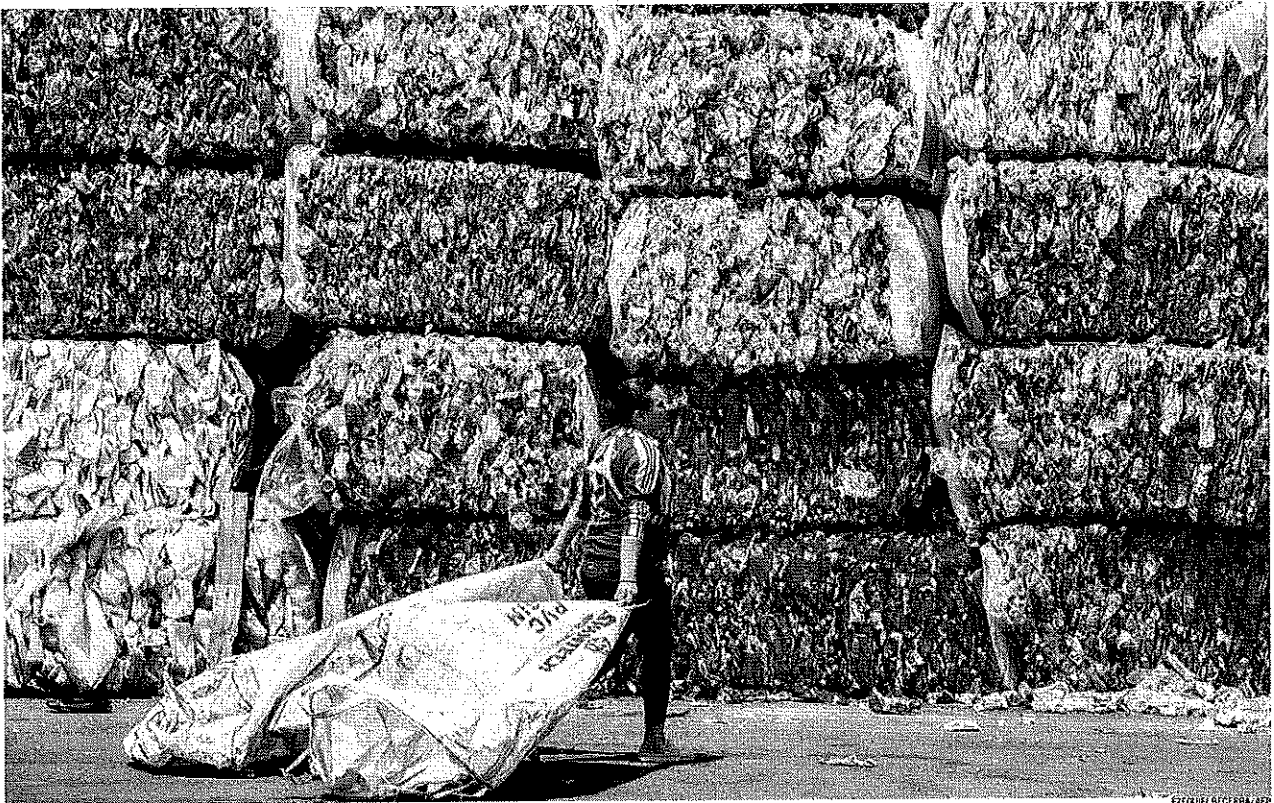
Il ministro dell'ambiente malese: "I Paesi ricchi ci vogliono bullizzare"

141%
È la crescita delle importazioni di plastica dell'Indonesia lo scorso anno

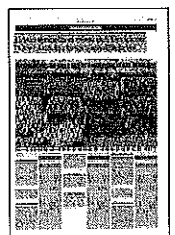
35.000
Le tonnellate di plastica che l'India importa ogni mese dall'Occidente. Nel 2016 erano 12 mila

75.000
Sono le tonnellate di plastica che la Thailandia importa ogni mese

La Thailandia bloccherà i container nel 2021, il Vietnam entro il 2025



Un punto di raccolta plastica. Nel Sud Est Asiatico l'urbanizzazione sta generando tonnellate autoctone di rifiuti alle quali si aggiungono quelle importate dai Paesi occidentali



Peso: 86%

End of waste, si muove il Parlamento

Dopo l'emendamento alla Legge di delegazione Ue, un Ddl Lega su autorizzazioni impianti

Sbloccare l'autorizzazione dei nuovi impianti per il trattamento dei rifiuti "nella fase transitoria in corso che si concluderà con l'approvazione dei decreti ministeriali" sull'end of waste "attualmente in fase di elaborazione". E' l'obiettivo del Ddl "Disposizioni in materia di cessazione della qualifica di rifiuto" (AS. 1432) presentato mercoledì in Senato dalla Lega (primo firmatario il responsabile energia del Carroccio, Paolo Arrigoni).

Il Ddl fa parte di un disegno più ampio - come spiega una nota dei senatori leghisti - per intervenire sul settore del riciclo che comprende anche l'emendamento, approvato nei giorni scorsi dalla XIV commissione di Palazzo Madama che introduce nel Ddl n. 944, "Legge di delegazione europea 2018", il recepimento di due direttive Ue sull'economia circolare. Un intervento che però, non soddisfa ancora le richieste delle 56 organizzazioni

che si sono riunite ieri a Roma per chiedere al Governo e al Parlamento di agire per accelerare le procedure sull'end of waste (QE 2577).

Sul tema dell'end of waste è intervenuto anche il M5S. Alberto Zolezzi (commissioni Ambiente della Camera ed Ecomafie) sottolinea la necessità di rivedere le autorizzazioni al riciclo insieme a una normativa sulla cessazione della qualifica di rifiuto perché "è necessario mettere ordine e stabilire con chiarezza ciò che è riciclabile e ciò che non lo è" così da mettere fine "a pratiche che mettono a rischio la salute delle persone e degli ecosistemi".

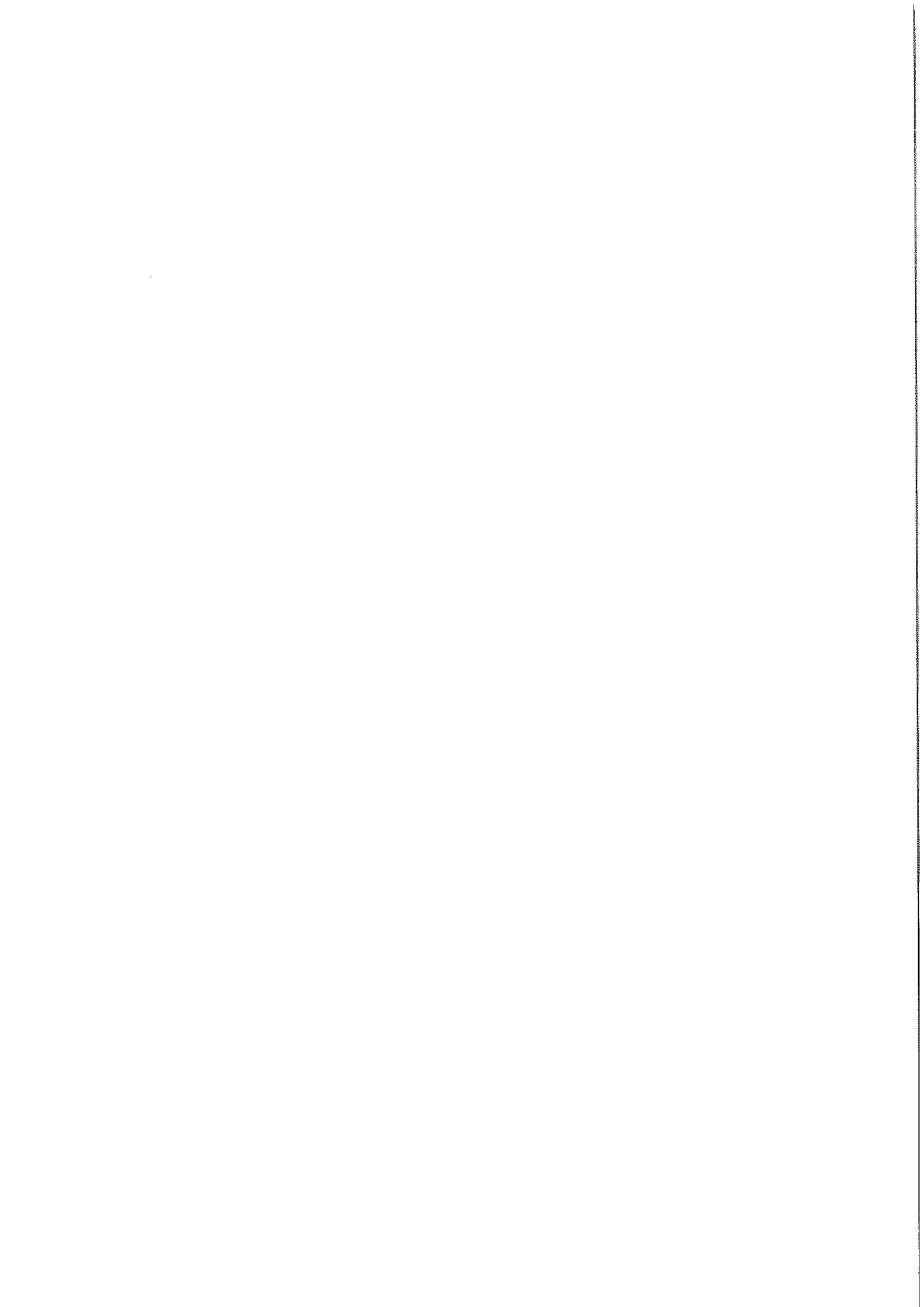
Zolezzi è anche primo firmatario dell'interpellanza 2-00472 rivolta al Minambiente con cui si chiede, tra l'altro, se il dicastero ha intenzione di adottare iniziative "per prescrivere cautele specifiche per le donne in gravidanza nel caso del verificarsi di incendi di impianti di

gestione rifiuti o comunque nel caso di rischio di emissione di diossine".

Infine, ancora sulla questione rifiuti, sono da segnalare le dichiarazioni del ministro Sergio Costa. Per il responsabile del Minambiente, costruire nuovi termovalorizzatori è un "nonsense" non "per motivi ideologici ma tecnici e pragmatici". Una replica alle dichiarazioni di Matteo Salvini che commentando la situazione rifiuti a Roma aveva parlato della necessità "mettere da parte i no pregiudiziali ai termovalorizzatori".



Peso: 32%



L'INTERVISTA **ROBERTO PENNISI**

«Senza impianti di smaltimento facciamo un favore ai criminali»

Il magistrato: «A delinquere sono aziende dal volto apparentemente pulito. Per contrastarle servono termovalorizzatori. Spedendo all'estero l'immondizia disperdiamo una ricchezza»

«Negli ultimi anni si è creata un'élite di trafficanti molto forte. Vediamo spesso gli stessi imprenditori, le stesse aziende che ricorrono nelle svariate inchieste avviate lungo tutto il territorio nazionale».

Roberto Pennisi, magistrato della Direzione nazionale antimafia, da oltre 30 anni lotta contro ecomafie e crimini ambientali. E oggi spiega alla *Verità* come gli avvoltoi dei rifiuti siano quasi sempre imprese dal volto apparentemente pulito, aziende formalmente in regola che si mettono a operare in modo illegale. E come l'assenza di impianti di smaltimento, in particolare i termovalorizzatori, finisce con il favorire gli affari loschi di chi, nei rifiuti, ha trovato un'inesauribile fonte di guadagno.

Dottor Pennisi, a che punto è il contrasto alla criminalità ambientale?

«Per decenni, in Italia, è mancata una seria legislazione in materia di contrasto al crimine ambientale. Pensi che fino al 2001, la legislazione penale in materia ambientale non prevedeva neppure un delitto. Erano tutte contravvenzioni».

Oggi il Codice prevede il delitto di «attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti».

«Credo sia il migliore strumento per il contrasto alla criminalità ambientale. Migliore anche dei reati di inquinamento e disastro ambientale, introdotti nel 2015».

Per chi traffica illecitamente rifiuti il Codice prevede una pena che va da uno a sei anni. Non le sembra un massimo edittale troppo basso per essere considerato un vero deter-

rente?

«L'imprenditore non teme tanto il carcere, quanto le conseguenze patrimoniali. Per chi traffica illecitamente rifiuti sono previsti il sequestro e poi la confisca dell'impresa e dei proventi realizzati. Per questo credo che il 452 quaterdecies sia un ottimo strumento sul quale costruire la strategia di contrasto alla criminalità ambientale».

Come è cambiata la strategia delle Procure in questi anni?

«Si è cominciato a comprendere il vero senso del crimine ambientale, che non fa più capo a strutture di tipo mafioso, bensì alle imprese deviate».

Il crimine ambientale oggi ha la faccia pulita, verrebbe da dire.

«A svolgere questa attività non sono strutture criminali, sono strutture legali che deviano dal percorso previsto dalla legge. Ciò le rende ancor più pericolose: se imboccano la strada dell'illegalità, è molto più facile che si avvalgano anche del supporto delle strutture criminali tradizionali».

Nel 2018, secondo il Rapporto ecomafia di Legambiente, sono stati accertati quasi 22 illeciti al giorno nel ciclo illegale di rifiuti.

«Il rifiuto è qualcosa che nessuno vuole avere tra le mani. Per disfarsene bisogna affrontare un costo. L'imprenditore, se non è virtuoso, tenderà ovviamente a spendere meno rispetto a quanto preventivato. Il rifiuto meno lo tocchi e più guadagni».

Assistiamo al paradosso per cui le discariche legali vengono usate per fini illegali.

«Se in una discarica autorizzata metto quel che non posso mettere, mi trovo davanti a una discarica autorizzata usata in manie-

ra abusiva. Questo è il senso della pericolosità del crimine ambientale. Viene posto in essere da persone autorizzate, in luoghi autorizzati. Ma tutto avviene in maniera distorta, in violazione della legge».

E quando non si riesce a portare a termine lo smaltimento, si ricorre al fuoco.

«Il fuoco ti risolve il problema. Non devi fare nulla con una cosa che ha preso fuoco. L'imprenditore intasca la somma pattuita per prendere in carico i rifiuti, ma non li condurrà mai alla loro destinazione naturale».

Come se ne esce, secondo lei?

«Il sistema criminale è favorito dal fatto che circolano troppi rifiuti in Italia e non abbiamo abbastanza impianti per trattarli».

Che tipo di impianti ha in mente?

«Termovalorizzatori. Il termovalorizzatore, se usato correttamente, è un ottimo strumento di contrasto al crimine ambientale».

C'è chi obietta alla sua visione, dicendo che i termovalorizzatori inquinano.

«In Italia manca una strategia di ampio respiro, nazionale. E una visione nazionale non può prescindere dai termovalorizzatori. Certo, ci sarà un certo quantitativo di inquinamento, ma se tutto viene fatto nelle regole è un quantitativo ammesso. Ha idea di quanto inquinino 10.000 o 100.000 impianti di riscaldamento autonomi? E poi, perché al centro di Vienna c'è un termovalorizzatore? È una città inquinata?».

Altri dicono che per por-

tarli a regime c'è bisogno di troppo tempo.

«Pensare all'oggi senza una visione futura è tipico della politica. In materia ambientale tutto quel che si fa lo si fa pensando al futuro. Il contrasto del crimine ambientale è una garanzia per le generazioni future».

Forse fa più comodo correre dietro all'emergenza?

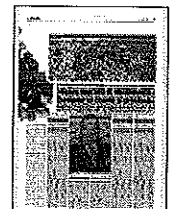
«Ci si riempie la bocca con parole come "economia circolare", ma è solo aria fritta in assenza di strumenti concreti. È necessario agire perché il rifiuto diventi una ricchezza».

Come accade all'estero, dove esportiamo i nostri rifiuti.

«Portare i rifiuti all'estero è sbagliato per tre motivi: paghiamo il trasporto; paghiamo perché qualcuno li prenda in consegna; paghiamo perché ad arricchirsi siano gli altri. Questo è l'emblema di una strategia che non c'è. Non abbiamo capito che il rifiuto è una ricchezza, che stiamo disperdendo in modo irrimediabile».

A. Dif.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 71%

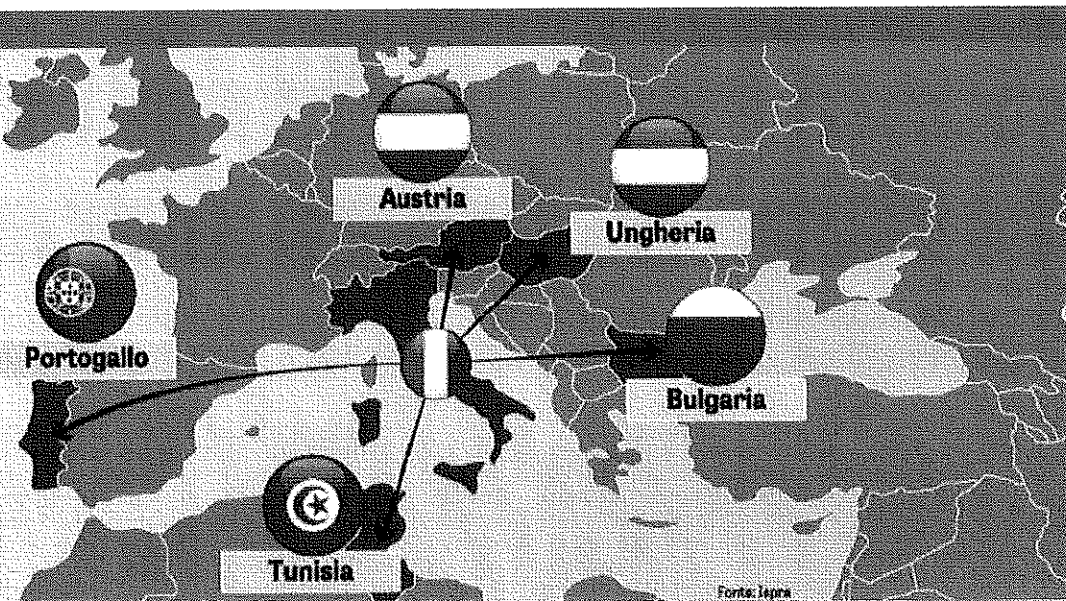
PATTUME D'ORO

I rifiuti che esportiamo all'estero

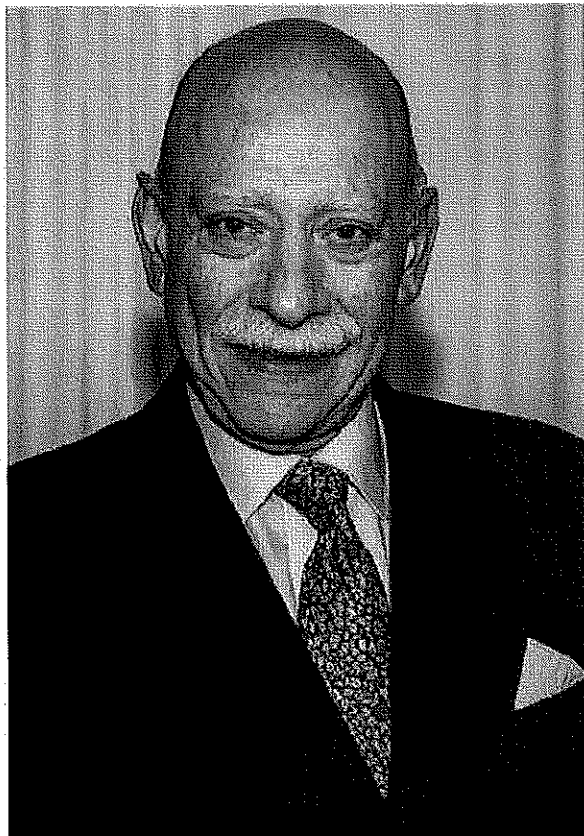
350.000 tonnellate

150 milioni di euro di spesa

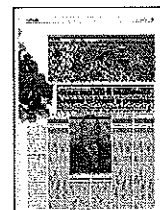
La verità



Fonte: Iepira



IN LOTTA Roberto Pennisi combatte da 30 anni contro le ecomafie



Peso:71%

Immobili digitali

L'edificio smart sarà connesso e sostenibile

Domotica, automazione ed efficienza energetica sono gli ingredienti base della trasformazione edilizia: le case saranno in grado di dialogare con le reti urbane e con chi le abita.

Adriano Lovera a pagina 12

.casa

Innovazione. Gli immobili gestiranno in autonomia il loro fabbisogno energetico e saranno in grado di dialogare con informazioni e input provenienti dall'esterno

L'edificio smart: sostenibile e connesso alle reti urbane

Adriano Lovera

perconnesso, autonomo ed efficiente dal punto di vista energetico, pieno di domotica. Sarà così l'edificio "smart" del futuro. E non occorre aspettare molto, perché alcuni progetti sono già realtà. Ormai il mercato sta virando verso la costruzione di immobili intelligenti, sia per rispondere alle richieste degli acquirenti, sia per adeguarsi a obblighi di legge che riguardano non solo le nuove costruzioni, ma anche le opere di riqualificazione.

Il roadshow Anitec-Assinform

L'edificio smart è anche al centro di un roadshow che Smart Building Italia, insieme ad Anitec-Assinform (Confindustria) e Ance, sta portando in giro per l'Italia per far attecchire le novità a tutta la filiera, dai progettisti agli installatori, fino anche alle amministrazioni comunali.

Primo imperativo: massima connessione. Che non significa semplicemente portare la fibra ottica negli appartamenti (già obbligatorio per legge), ma pensare gli spazi per dotarli del massimo grado possibile di domotica. «Gestire luci e tapparelle per mezzo di una app, controllare a distanza l'interno dell'abitazione, tramite lo smartphone e un sistema di telecamere, o regolare in remoto la temperatura dell'ambiente – secondo Fabio Checchi, membro del gruppo di lavoro "Habitat digitale" di Anitec-Assinform – sono dotazioni sempre più comuni, almeno nel nuovo, da cui sempre meno si potrà prescindere».

Bastano alcuni dati per testimoniare la fame di domotica del pubblico: il mercato della smart home (apparecchi domotici tra cui ad esempio gli home speaker co-

me Alexa di Amazon) vale in Italia 380 milioni e solo nel 2018 è cresciuto del 52%. In Germania vale già cinque volte (1,8 miliardi), in Cina nel solo primo trimestre 2019 sono stati venduti oltre 10 milioni di assistenti virtuali, 5 milioni negli Stati Uniti.

La direttiva europea

Ma l'aspetto principale è quello della sostenibilità energetica ed è su



Peso: 1-1%, 12-32%

questo terreno che a fornire un inquadramento di quel che si richiede all'edificio smart ci pensa la direttiva europea 2018/844, che gli Stati dovranno adottare entro marzo 2020, che punta entro il 2050 all'obiettivo Nzeb (nearly zero energy building). In Italia, la futura legge di recepimento si aggiungerà a quanto già prescritto dal cosiddetto decreto "requisiti minimi" del 2015. Quest'ultimo si limita ad alcuni aspetti dell'efficienza energetica e fissa il rispetto di parametri in fatto di coibentazione dell'involucro o trasmittanza delle finestre.

Ma la direttiva estenderà via via l'adozione di strumenti come i punti di ricarica per auto elettriche (saranno obbligatori nei garage con più di 10 posti auto), il cosiddetto Basc (Building & automation control system) - almeno nei grandi condomini - in pratica grandi centraline digitali capaci di monitorare, analizzare e adeguare i consumi, tali da rendere superflue le ispezioni fisiche degli impianti di riscalda-

mento e condizionamento. Inoltre, agli edifici sarà richiesta la predisposizione per collegarsi a reti di teleriscaldamento, se presenti, o di dialogare con la rete elettrica.

«In sostanza, da semplice involucro che trattiene il caldo o il fresco, all'edificio sarà richiesto di diventare intelligente e comunicare con l'esterno», secondo Pasquale Capezzuto, dell'associazione Energy managers.

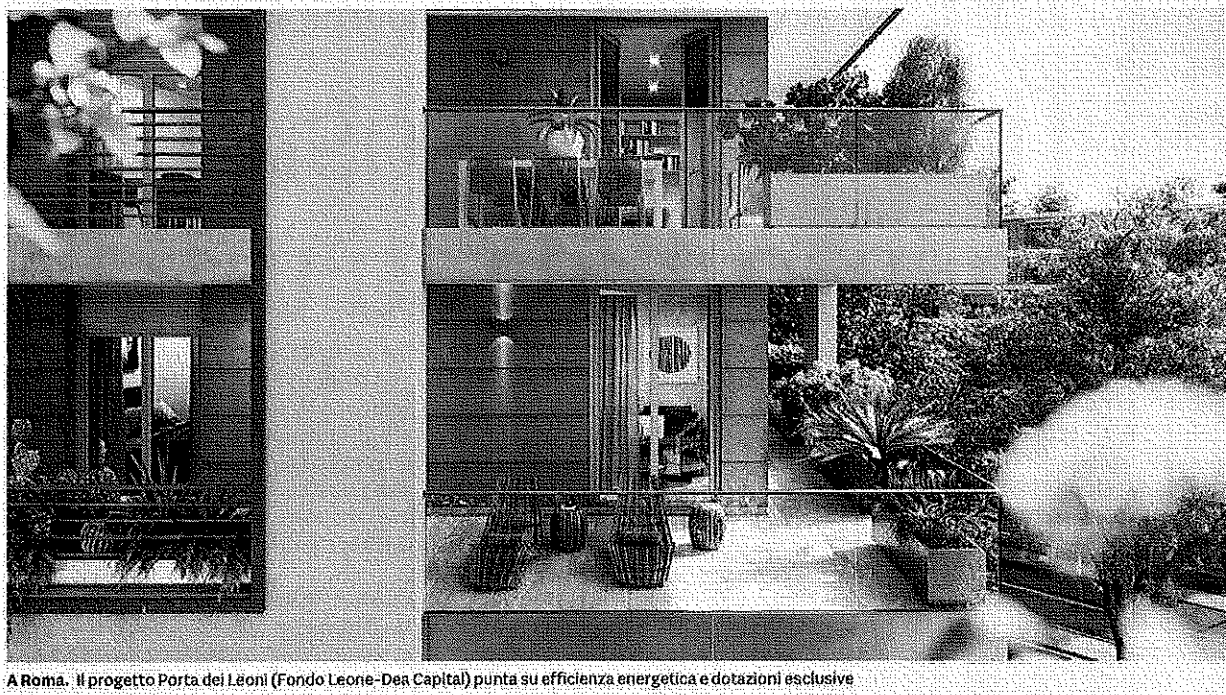
La Classe A non basta

Tutte queste caratteristiche che oggi riguardano, e solo in parte, gli edifici nuovi e solo nei progetti di pregio, perché le costruzioni in classe A non per forza sono iper moderne, ma secondo uno studio dell'Enea si limitano di solito a migliorare l'isolamento dell'involucro e combinare pompe di calore elettriche (per lo più aria-acqua) con un impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica, oppure abbinare una caldaia a condensazione con un impianto solare termico per l'acqua calda sanitaria. In futuro, però, a di-

ventare "intelligenti" dovranno per forza essere gli edifici esistenti per mezzo di profonde ristrutturazioni, dal momento che il consumo di suolo è sempre più contingentato nei piani regolatori, soprattutto nelle aree urbane.

«Secondo le stime di oggi, si prevede che l'85% delle costruzioni esistenti saranno ancora in piedi nel 2050», dice Cecilia Hugony, ad di Teicos group, una delle società che collabora con il Comune di Milano nei primi esempi di condomini ristrutturati nell'ambito del progetto Sharing Cities.

L'edificio smart, infine, impone di essere pensato fin dalla progettazione, che ormai deve necessariamente essere di tipo Bim. Il decreto 56/2017 già impone, a partire dal 2020 per i lavori più grandi e poi entro il 2025 per quelli di qualsiasi importo, di usare il Building information modeling (Bim) per le opere pubbliche. Il privato ha già iniziato a adeguarsi.



A Roma. Il progetto Porta dei Leoni (Fondo Leone-Dea Capital) punta su efficienza energetica e dotazioni esclusive



Peso: 1-1%, 12-32%

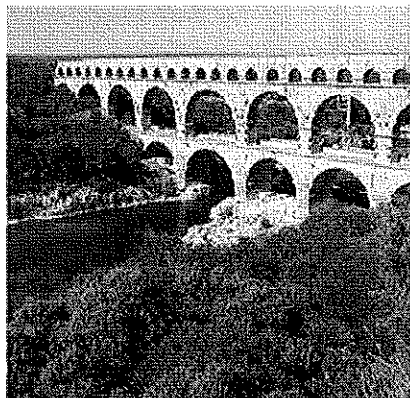
Piano acquedotti, intesa in Conferenza Unificata sul primo stralcio

Previsti interventi per 80 milioni di euro, ok finale con un Dpcm

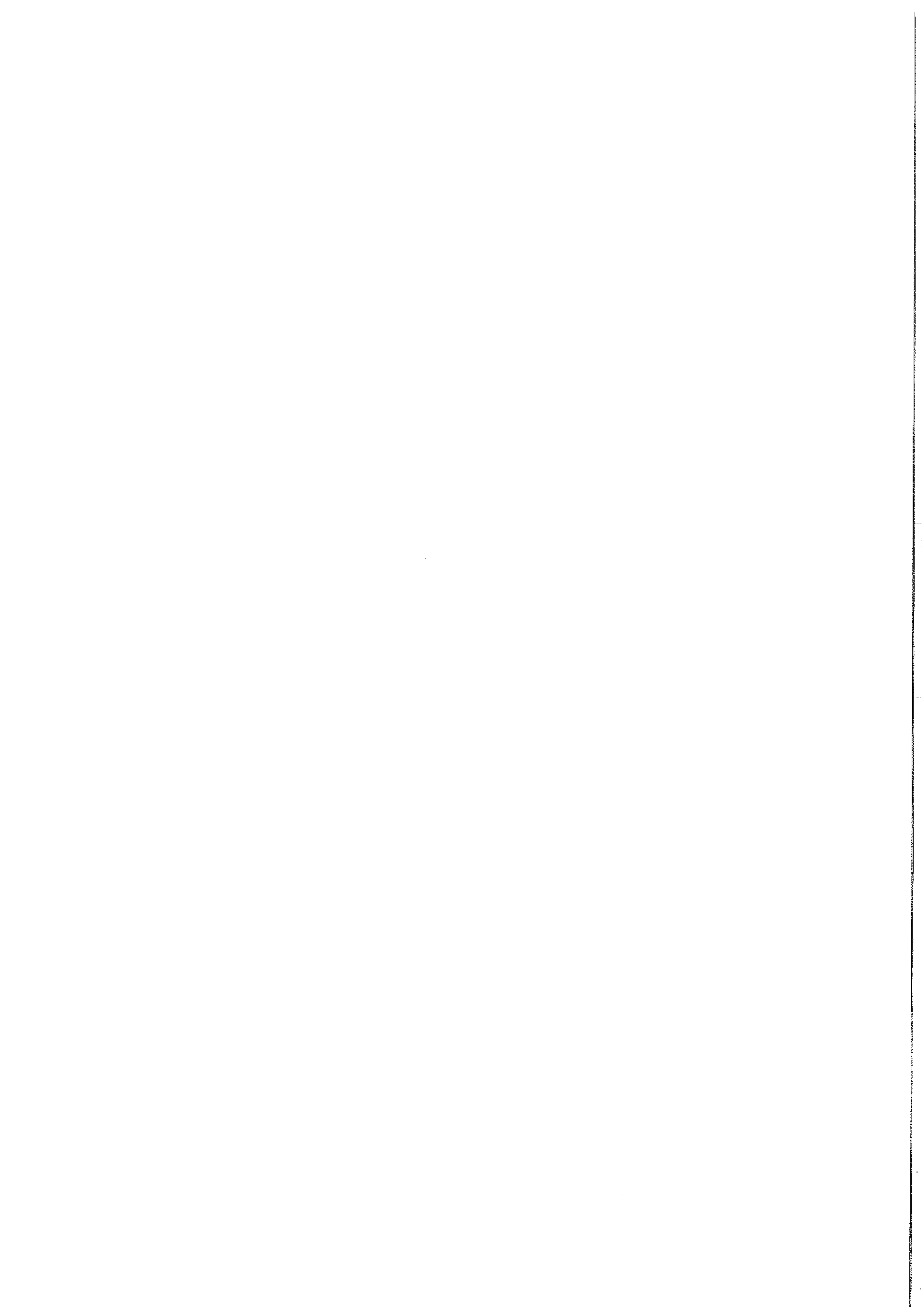
La Conferenza unificata ha raggiunto l'intesa sul primo stralcio della sezione acquedotti del Piano nazionale di interventi nel settore idrico, che prevede il finanziamento di 28 interventi per 80 milioni di euro tra 2019 e 2020 (QE 25/6).

Il primo stralcio "può attivare ulteriori risorse da tariffa per complessivi 540 mln di euro", sottolinea il ministero delle Infrastrutture in una nota, e tra le opere principali previste c'è "la realizzazione di reti e impianti acquedottistici nel Comune di Calvisano (Brescia) per 7,6 mln di euro, la nuova centrale di sollevamento dell'acquedotto di Venezia e Chioggia per 8,2 mln di euro, la progettazione delle interconnessioni delle adduttrici degli Ato 3, 4 e 5 nelle Marche per 6,1 mln di euro e il risanamento della rete acquedottistica dell'Ato 2 di Catania, per 5 mln di euro".

L'adozione definitiva del testo, ricorda il Mit, avverrà con un Dpcm, come già accaduto il 17 aprile per la sezione Invasi che compone il Piano nazionale (QE 27/6).



Peso: 33%



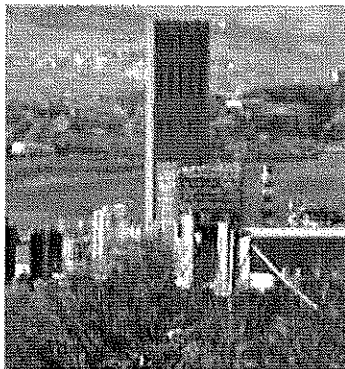
GLI AMBIENTALISTI DOPO L'INCONTRO IN MUNICIPIO

«Nuove indagini sull'inceneritore»

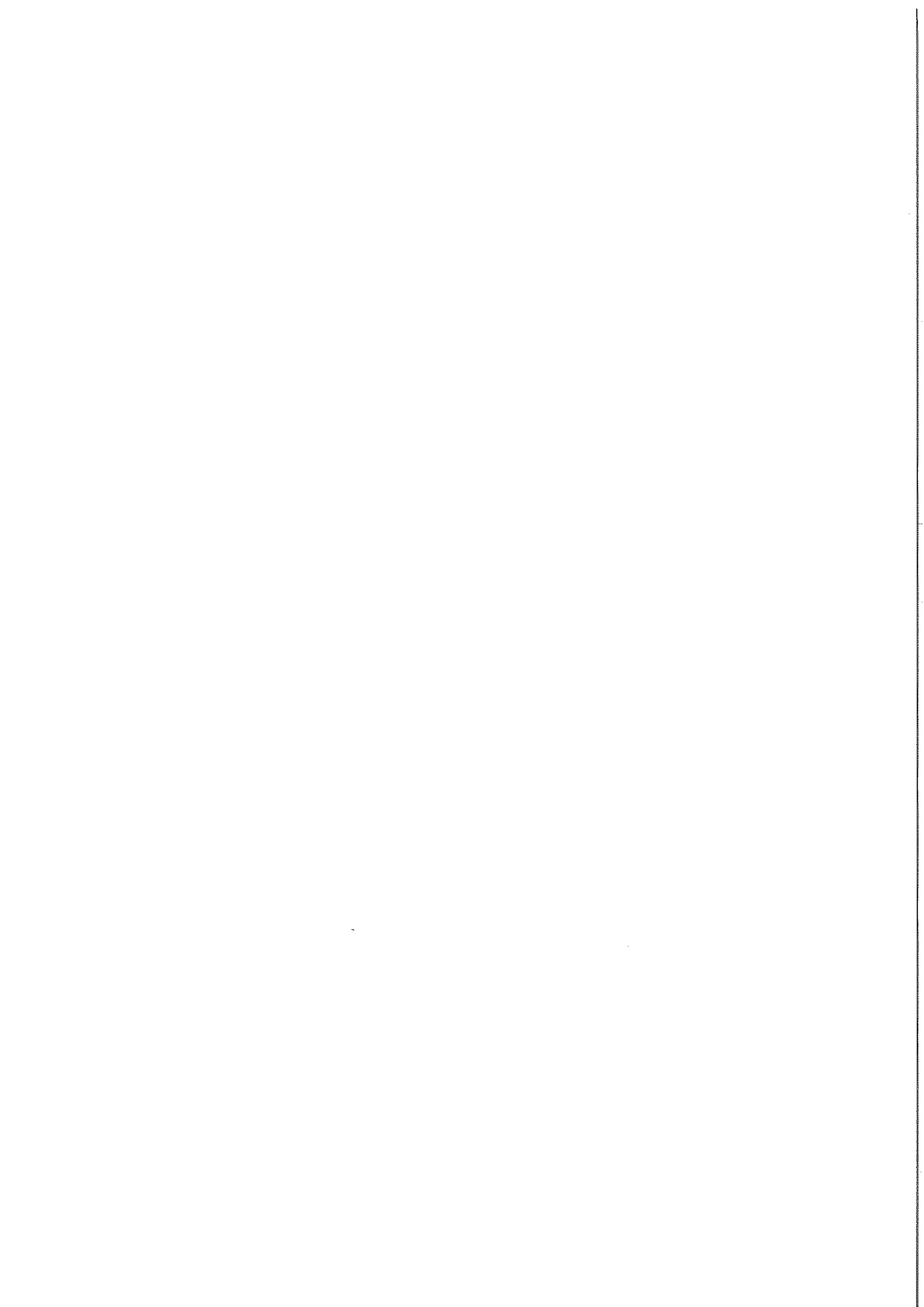
LE indagini per verificare le ricadute ambientali dell'inceneritore sul territorio non si fermeranno allo studio Unimore fatto realizzare negli ultimi anni dai Comuni di Coriano e Riccione. A dirlo sono le associazioni ambientaliste (Ambiente & Salute Riccione, Wwf Rimini, Comitato Sant'Andrea Besanigo, Comitato d'area Cerasolo, Cerasolo Ausa): «Confermata da parte dell'assessore Lea Ermeti la volontà di collaborare con gli ambientalisti per chiarire tutti i punti ancora nebulosi dello Studio Unimore, nonché l'intenzione di proseguire con ul-

teriori indagini, anche di natura epidemiologica». Le associazioni ed i comitati hanno incontrato mercoledì l'assessore Ambiente Lea Ermeti, i dirigenti e funzionari Ufficio ambiente e i tre ricercatori Lea Working Group Dipartimento di scienza e metodi dell'ingegneria università Unimore di Modena/Reggio. «Esprimono viva soddisfazione per il confronto avviato nel merito dei risultati emersi dallo Studio Unimore sugli impatti ambientali dell'inceneritore di Raibano» chiudono le associazioni.

**L'inceneritore di Raibano
al centro dell'incontro in Municipio**



Peso: 15%



DATI NON AGGIORNATI

Nucleare, slitta ancora la Carta dei siti per il deposito

Tempi sempre più lunghi per il deposito unico delle scorie nucleari. Slitta ancora infatti la pubblicazione della carta delle aree idonee (Cnapi) a ospitare la struttura, che ogni governo negli ultimi anni ha rinviato soprattutto per schivare le proteste delle comunità locali. A febbraio il Mise ne aveva preannunciato la pubblicazione entro l'estate. In questo caso il ministero, con il sottosegretario Davide Crippa, ascoltato dalla commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, attribuisce la responsabilità del ritardo alla Sogin, la società

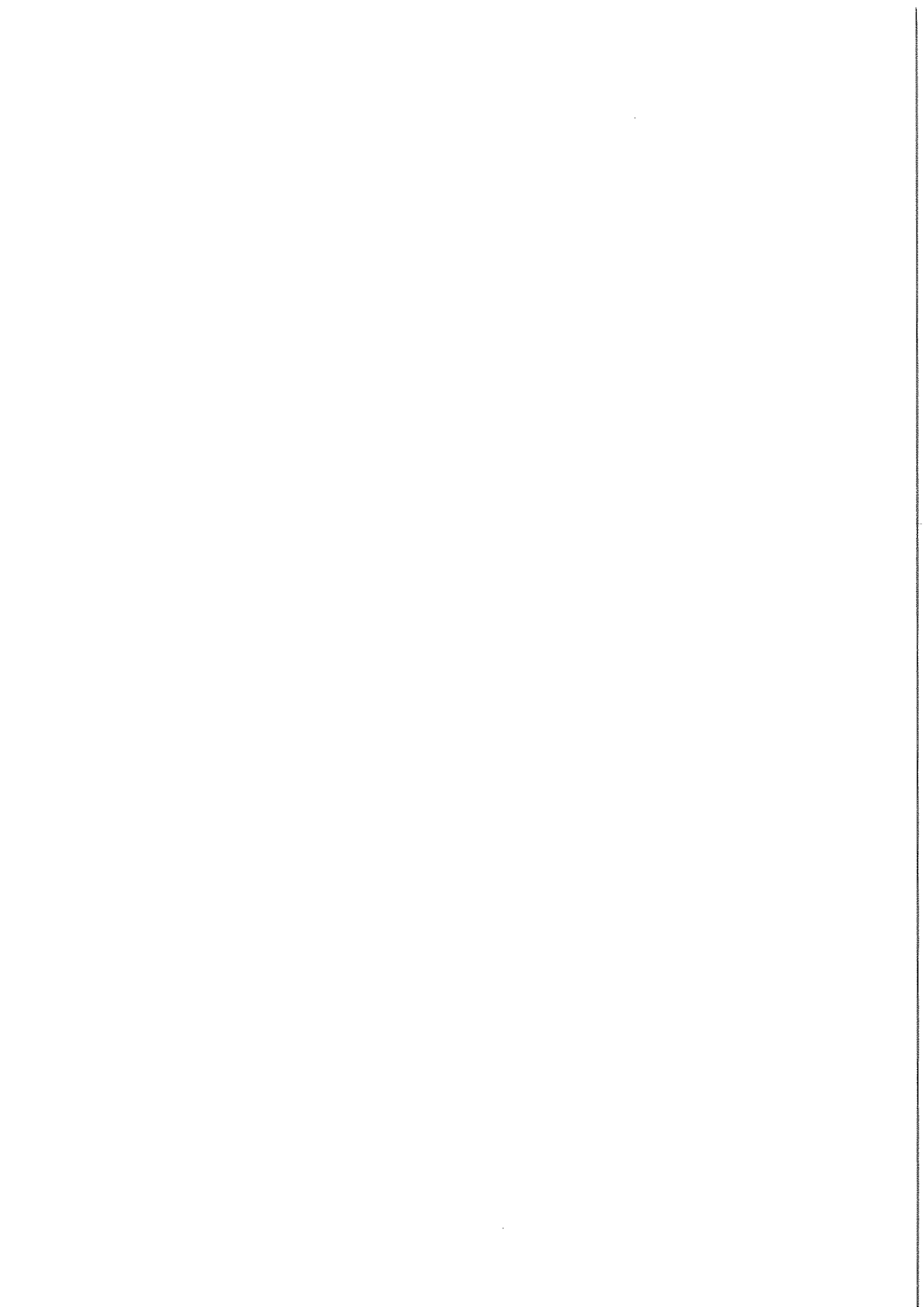
pubblica per i cui vertici scaduti è pronto l'avvicendamento (si parla di Emanuele Fontani come ad mentre continua a dividere il ritorno di Giuseppe Nucci, come presidente).

Crippa ha detto che la Sogin ha chiesto altri tre mesi di tempo per verificare alcuni dati, risalenti al 2014 e quindi potenzialmente da aggiornare, relativi alle aree del territorio italiano in cui ci sono poligoni militari ed aeroporti. Richiesta arrivata quando teoricamente - secondo Crippa - era tutto pronto per la pubblicazione della Carta, prevista da un decreto del 2010. L'Isin (l'authority per la

sicurezza nucleare) aveva anche risposto al Mise sulle aree in classe di rischio sismico 2, che sono state eliminate dalla lista dei siti potenzialmente idonei. Il sottosegretario, che ha rivelato di aver scritto una lettera per lamentare quanto avvenuto alla Sogin, stima ora che la pubblicazione della Cnapi possa arrivare entro l'anno. Di certo i continui ritardi della Carta mettono a rischio il traguardo di fine 2025 per la realizzazione del deposito. (C.Fo.)



Peso:6%



**I salari, dice l'Inps, sono fermi da 25 anni, dal tempo della concertazione
I super-stipendi, invece volano. Non sarebbe utile allora un salario minimo?**



RAPPORTO ANNUALE INPS *La curva dei redditi da lavoro cresce dagli anni Settanta fino al 1992, grazie anche alle lotte sindacali. Ma dopo l'accordo sulla scala mobile inizia la grande stagnazione*

Salari fermi al palo da 25 anni: volano solo i superstipendi

» **SALVATORE CANNAVÒ**
n quella miniera di dati che è diventato il rapporto annuale dell'Inps spicca il dato sulla caduta dei salari negli ultimi 50 anni. Una diminuzione seccadi circa 10 punti percentuali sul Pil con un trasferimento dalla quota salari a quella di profitti e rendite. Complici i processi di moderazione salariale (a partire dal famigerato accordo del 1992-1993), dei processi di finanziarizzazione e di privatizzazione di ampi settori. Un esempio evidente, quello dei servizi di rete e finanziari.

Nel settore privato, infatti, tra la prima metà degli anni Settanta e il Duemila la caduta della quota salari ha rappresentato circa 8 punti percentuali. Nel manifatturiero circa 7 punti percentuali; nei servizi commerciali il calo prosegue sino alla fine degli anni Novanta di circa 10 punti percentuali. Ma è nel periodo 1992-2004 che si osserva la caduta, scrive l'Inps, "molto marcata, dal 71% della seconda metà degli anni Ottanta al 56% dei primi anni Duemila, nei servizi di rete e finanziari". Si tratta del settore che ha visto una costante trasforma-

zione di ex aziende pubbliche in società per azioni, si pensi alle aziende energetiche o dell'acqua.

CADUTA LIBERA. Il fenomeno non è solo italiano. La media nell'eurozona passa dal 70% degli inizi degli Anni 80 a circa il 60% negli anni Duemila. La flessione diventa più marcata "quando si scorpora l'1% più elevato dei redditi da lavoro". Il paradosso è che il peso delle retribuzioni dei grandi manager falsa l'andamento reale dei salari. Del resto, annota l'Inps, sia in Europa che in altri Paesi industrializzati, soprattutto a partire dagli Anni 80, "l'andamento della quota dei redditi da lavoro è speculare alla crescita del saggio di rendimento netto del capitale".

L'andamento non è però uniforme o costante. Il periodo preso in esame, infatti, va diviso in due parti. Nella prima fase, fra il 1975 e il 1992-1993, i salari annuali passano da poco meno di 16.000 euro a circa 22.000 euro. Si registra l'effetto delle grandi lotte sindacali del periodo. Nella seconda fase, dal 1992-1993 fino al 2017, i redditi annuali sono sostan-

zialmente stabili intorno a 22.000 euro. In questo caso si misura il peso dell'accordo sindacale del 1992-1993 tra governo Ciampi e Cgil, Cisl e Uil, due stagioni sindacali.

LA BOA DEL 1992. La stagnazione dei salari risente poco dei periodi di crisi e dipende soprattutto da altri fattori tra cui il crescente numero di lavoratori *part-time*, la cui incidenza è ormai strutturale, e alla generale "moderazione salariale" che in Italia si afferma in forme più nette rispetto agli altri Paesi europei.

All'interno del lavoro dipendente i redditi annuali degli impiegati sono decisamente più elevati di quelli degli operai (circa 25.000 euro contro 15.000 euro nel 2017), anche a causa del minor numero di settimane lavorate in media all'anno da questi ultimi rispetto agli impiegati. Va inoltre segnalato che le retribuzio-



Peso: 1-3%, 15-64%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

ni annue degli impiegati sono aumentate dal 1975 fino al 1992 (da 22.500 a 28.400 euro) per poi ridiscendere lievemente e, analogamente, le retribuzioni annue degli operai sono aumentate da 12.000 euro nel 1975 a 16.850 euro nel 1991, per poi diminuire.

ISUPERRICCHI Del tutto diverso l'andamento dei cosiddetti *Top earners*, cioè coloro i cui salari si trovano oltre il novantesimo percentile della distribuzione dei redditi di lavoro. Le soglie per l'ingresso nel top 10% e top 5% dei salari sono cresciute relativamente poco nel tempo: "Per entrare nel top 10% occorre avere un reddito di 31.000 euro nel 1978, salito a 39.000 nel 2017; l'accesso al top 5% richiedeva un reddi-

to di 38.000 nel 1978 contro i 51.000 nel 2017". Ma è salendo nella graduatoria, al top 1%, 0,5% e 0,1% che le cose si fanno più sofisticate. La soglia del top 0,1% passa da 122.000 a 217.000 euro. "La soglia per entrare nel top 0,01% è l'unica che cresce in maniera più sostenuta passando da 220.000 euro nel 1978 a 533.000 euro nel 2017 (+242%)". Se c'è una dinamica di crescita dei redditi è dovuta in particolare a queste retribuzioni.

VIVA I PROFITTI. La disuguaglianza sociale ed economica descritta da questi dati si coglie ancora meglio se si considera che dal 1970 al 2000, "il valore aggiunto per addetto del settore privato è cresciuto dell'89%, mentre i redditi da

lavoro sono aumentati del 71% in termini di potere d'acquisto e del 75% in termini del deflatore settoriale". Il divario tra la ricchezza prodotta e quella percepita in termini di reddito è quindi di almeno il 15%. Tra il 2000 e il 2018, "nell'insieme del settore privato, i redditi da lavoro in termini di potere d'acquisto crescono solo del 4%, e nel 2018 tornano allo stesso livello del 2007; la produttività rimane sostanzialmente invariata". Il forte trasferimento dal salario ai profitti e alle rendite continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli effetti delle privatizzazioni

La flessione più marcata si è avuta nel settore dei servizi di rete dove le società per azioni hanno preso il posto delle aziende pubbliche

La curva

Dopo la crescita degli Anni 70, frutto delle lotte sindacali, dal 1992 si verifica la stagnazione totale



I numeri

-10%

La riduzione del monte salari sul Pil dagli Anni 70 al Duemila il saggio di rendimento del capitale nell'eurozona aumenta del 50% tra gli Anni 80 e il Duemila

22mila

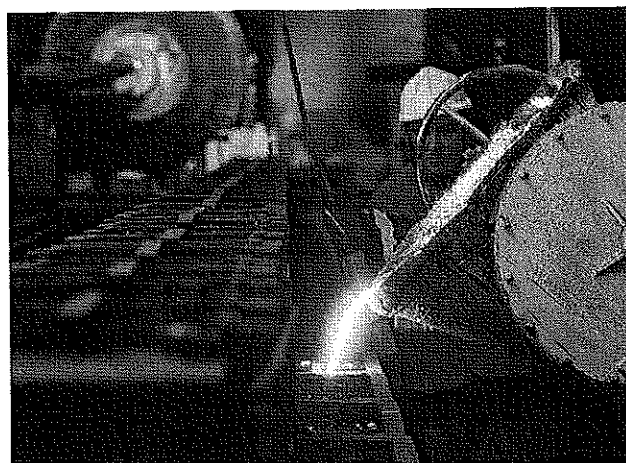
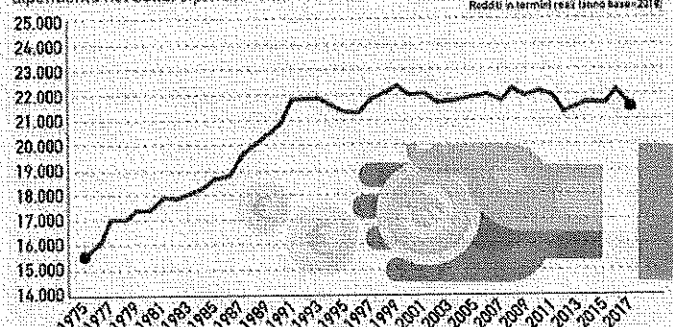
Fra il 1975 e il 1992-1993 i salari annuali passano da 16 mila a circa 22 mila euro. Dal 1992-1993 restano fermi a 22 mila euro

+242%

La soglia per accedere allo 0,01% pagato meglio passa da 220 mila a 533 mila euro

SALARI. LA GRANDE SCONFITTA

Andamento dei salari annui delle retribuzioni da lavoro dipendente nel settore privato - anni 1975-2017



Peso: 1-3%, 15-64%

ANZICHE' ELIMINARE LA PLASTICA, PERCHE' NON LA RICICLIAMO?**Il "plastic free" è un'utopia ingenua, ma c'è un'alternativa più sostenibile**

Milano. "Plastic free" è uno dei termini chiave del 2019. Lo pronunciano i politici e lo pronunciano gli influencer. Se ne parla quando appaiono sui media le foto tragiche degli animali marini messi in pericolo dai rifiuti in plastica, o quelle delle isole di bottigliette e altra spazzatura che galleggiano negli oceani, inquinando e deturpando. A Milano, nel cortile del Castello Sforzesco, il comune ha piantato cartelli illustrativi (sembrano di plastica, speriamo riciclata) che illustrano i vantaggi di un mondo "plastic free". Il Vaticano ha annunciato a luglio di voler diventare il primo stato "plastic free", l'Unione europea promuove (giuste) normative sulle cannuce di plastica e sulle bustine per la spesa e insomma, la plastica è un pericolo e un nemico. C'è un problema: un mondo "plastic free" non soltanto è un'utopia difficilmente realizzabile, costituirebbe anche un arretramento probabilmente inaccettabile delle condizioni di vita della società. Finché "plastic free" significa ridurre le confezioni della frutta fresca e i bicchierini da caffè usa-e-getta va tutto bene, anche perché il caffè è più buono nelle tazzine di ceramica. Ma quando per "plastic free" si intende un mondo senza plastica allora cominciano i problemi, perché significa minare i processi di industrie fondamentali come il farmaceutico, l'alimentare e altre. Le medicine è meglio ancora per un po' continuare a confezionarle pastiglia per pastiglia, anche se questo significa produrre un po' più plastica.

Anziché concentrarci sull'idea di eliminare la plastica dalle nostre vite, perché non

cerchiamo di riciclarla? In fondo di plastica ne abbiamo già prodotta a milioni di tonnellate, ed è "un bel materiale, che virtualmente non ha mai un fine vita, e può essere riutilizzato un numero altissimo di volte, se gestito bene", dice al Foglio Alessandro Trentini, fondatore e direttore tecnico di Idea Plast, una delle più grosse aziende in Italia che si occupano della produzione di oggetti e arredi in plastica riciclata. Trentini ha realizzato in plastica riciclata le cassette per la frutta dei supermercati Esselunga, le traversine per le linee ferroviarie ad alta velocità, parchi giochi per bambini in diversi comuni italiani e altro ancora. "Il concetto di 'plastic free' ha molto seguito dal punto di vista del marketing ma è utopistico e improponibile", dice Trentini. "Sarebbe meglio concentrarsi sul gestire in maniera corretta la plastica e trovare il modo di convivere in maniera sostenibile, pensando al fine vita di un prodotto. Trent'anni fa, quando ho cominciato a lavorare, tutti pensavano a produrre e nessuno si chiedeva cosa sarebbe successo con tutta quella plastica. Ancora adesso in parte è così".

Nel 2016 in Italia sono stati prodotti 3,4 milioni di tonnellate di rifiuti in plastica, e di questi il 37,2 per cento è finito nelle discariche, il 33,8 è stato usato per il recupero dell'energia e il 29 per cento è stato riciclato. Virtualmente tutta quella plastica si potrebbe riciclare, dice Trentini, ma perfino regioni virtuose come la Lombardia e l'Emilia Romagna, che riescono a differenziare oltre l'80 per cento dei loro rifiuti, dopo aver differen-

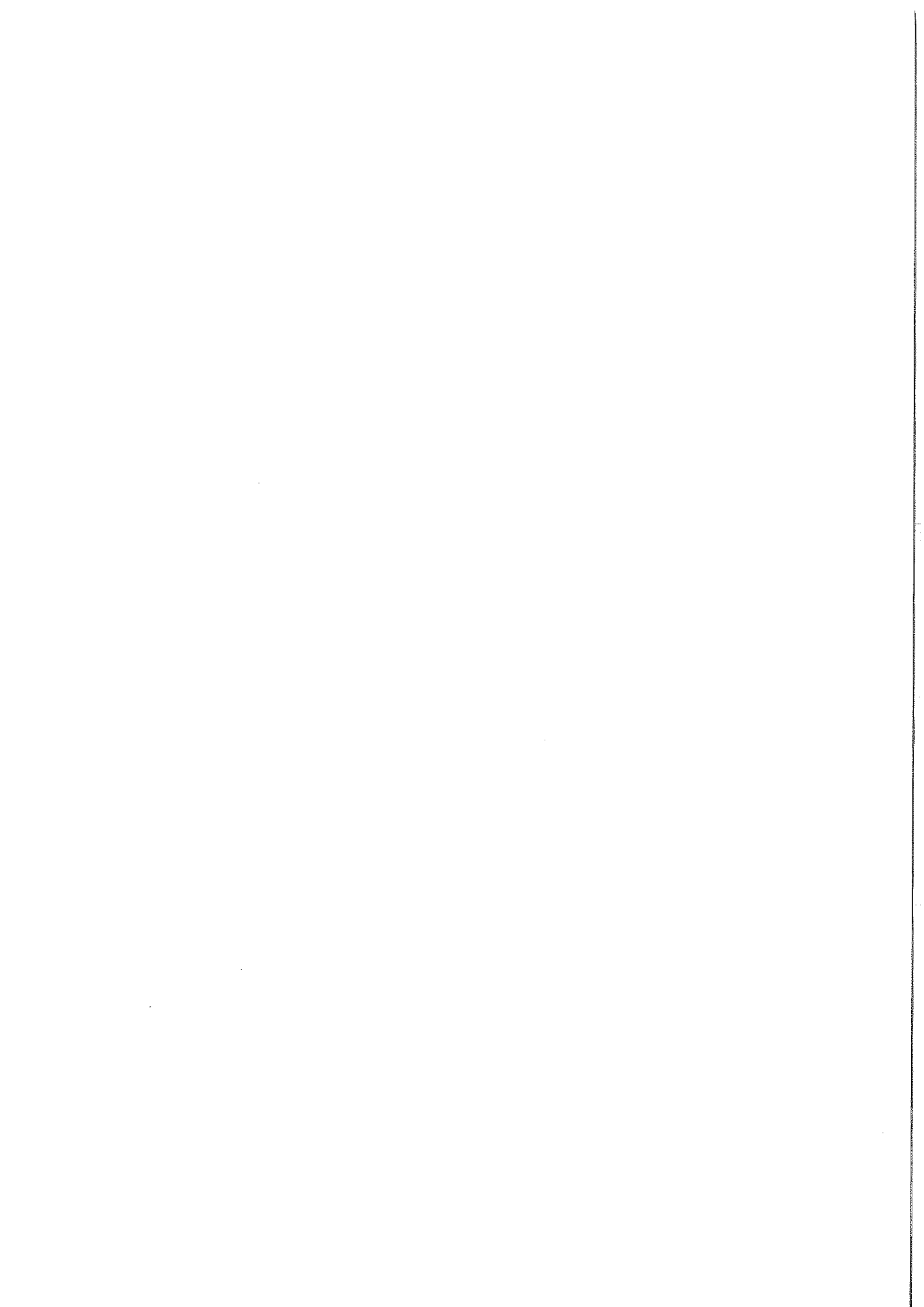
ziato la plastica finiscono per buttarne buona parte nei termovalorizzatori, perché non ci sono progetti di riutilizzo. "Non c'è ancora un vero progetto su cosa fare di tutta questa plastica, e per esempio non ci sono incentivi per spingere l'industria manifatturiera all'utilizzo di plastica riciclata", dice Trentini, che ovviamente ha un interesse di business a veder aumentare le percentuali di riciclo, ma per una volta l'interesse sembra allineato con il bene pubblico. L'industria del riciclo produce anche innovazione. Per ora gran parte della plastica riciclata deriva da materiale che viene rimacinato e ristampato, ma la ricerca sta lavorando su un riutilizzo a livello chimico e molecolare, che sarebbe capace di dare una seconda vita migliore al materiale.

Il "plastic free" è un'utopia impossibile da realizzare, che quando funzionerà sarà perché avremo trovato un materiale migliore della plastica. Nel frattempo, potremmo accontentarci di un futuro di plastica di seconda mano, sostenibile per davvero.

Eugenio Cau



Peso: 14%



L'emergenza

Corte dei Conti su Ama "Già bruciati 36 milioni"

di **Lorenzo d'Albergo**

Se la procura ha smesso di indagare su Ama, archiviando l'inchiesta sulle presunte pressioni dei vertici del Campidoglio per far chiudere in rosso il bilancio 2017, la corte dei Conti va avanti. Vuole capire quanto abbia pesato sulle esangui casse della partecipata il lunghissimo braccio di ferro tra il Comune grillino e l'ex cda.

● *a pagina 2*



▲ **Raccolta in panne** Cumuli di rifiuti indifferenziati



Peso: 1-9%, 2-49%

LA GESTIONE DEI RIFIUTI

Sui conti in rosso Ama l'indagine dei pm "Già persi 36,7 milioni"

Dopo il caos sul bilancio, caccia ai danni per lo stop alla differenziata
E oltre a Svevia e Marche anche l'Abruzzo prenderà la spazzatura di Roma

di **Lorenzo d'Albergo**

Se la procura ha smesso di indagare su Ama, archiviando l'inchiesta sulle presunte pressioni dei vertici del Campidoglio per far chiudere in rosso il bilancio 2017 della municipalizzata, la corte dei Conti va avanti. I pm di viale Mazzini vogliono vederci chiaro. Vogliono capire quanto abbia pesato sulle già esangui casse della partecipata il lunghissimo braccio di ferro tra il Comune grillino e l'ex cda di via Calderon de la Barca sul rendiconto poi chiuso in rosso a causa della partita del Centro Cami. Negli ultimi giorni a fornire uno spunto ai magistrati contabili sono stati proprio i membri dell'ex consiglio di amministrazione presieduto da Lorenzo Bagnacani: negli ultimi 12 mesi, soltanto per il blocco dell'espansione del nuovo porta a porta si sarebbe creato un danno da 36,7 milioni di euro.

Il nuovo esposto ricostruisce minuziosamente, centesimo per centesimo, il possibile nuovo cratere scavato nei conti di Ama. Il blocco causato dalla battaglia sul bilancio e dalla rimozione dei vertici aziendali, come si legge nel documento, ha comportato «il mancato completamento dell'estensione del porta a porta su tutta la cittadinanza del VI e X Municipio».

Solo 313.663 abitanti dei 513.065 previsti sono stati raggiunti dal nuovo modello di raccolta, che nel resto del territorio aveva fatto arrivare la differenziata a quota 70%. Gli altri residenti sono rimasti a guardare, con un aggravio di costi milionario. Perché smaltire rifiuti indifferenziati e organici costa. Carta, plastica e vetro sono invece risorse. Possibili entrate oggi congelate, proprio come il piano che doveva favorirle.

Stilato da Pinuccia Montanari, ex assessora all'Ambiente mai più sostituita, e controfirmato dalla sindaca Virginia Raggi, il cronoprogramma che prevedeva di introdurre il porta a porta in tutta la città entro il 2021 oggi è carta morta. Uno stop che ha contribuito a generare lo stato di emergenza che si trascinerà almeno fino alla fine del 2019 e la caccia a soluzioni alternative per lo smaltimento delle circa 3.000 tonnellate di indifferenziata prodotte quotidianamente dalla capitale. Dall'estero è arrivato l'ok della Svevia, ma solo per 6.000 tonnellate all'anno. Mentre in Italia, oltre alle Marche, Roma da ieri ha trovato anche il supporto dell'Abruzzo.

In mattinata il governatore Marco Marsilio, ex senatore di Fratelli d'Italia, ha scritto a Sergio Costa, ministro dell'Ambiente uscente. Il governatore ha dato la sua disponibili-

tà ad avviare la trattativa tecnica tra regioni. Trovata l'intesa, un mix di spazzatura tal quale e già trattata verrà portata su base mensile negli impianti abruzzesi.

Un'operazione che ha i suoi costi, come suggerisce l'esposto dell'ex cda di Ama. Un possibile danno milionario causato dalla diatriba sul bilancio e da tutti i suoi effetti: linee di credito congelate, rinvio del piano assunzionale, «tensioni sindacali» e fornitori diffidenti sulla reale solvibilità della municipalizzata. «Una situazione via via sempre più compromessa - conclude la denuncia - che avrebbe reso particolarmente complicato, e in alcuni casi impedito, la gestione ordinaria dell'azienda». Ora la palla passa ai pm contabili.



Peso: 1-9%, 2-49%

I numeri

Porta a porta in tilt

3.000

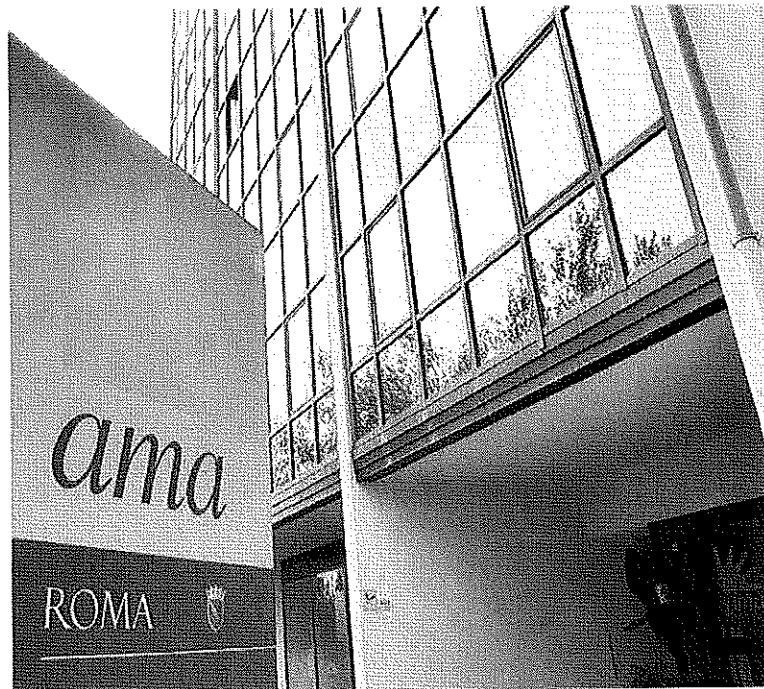
Tonnellate al giorno
I romani producono
quotidianamente circa
3.000 tonnellate di rifiuti
indifferenziati

70%

La quota da raggiungere
Il piano dell'ex assessora
Pinuccia Montanari prevedeva
di raggiungere il 70% di
differenziata entro il 2021

313.633

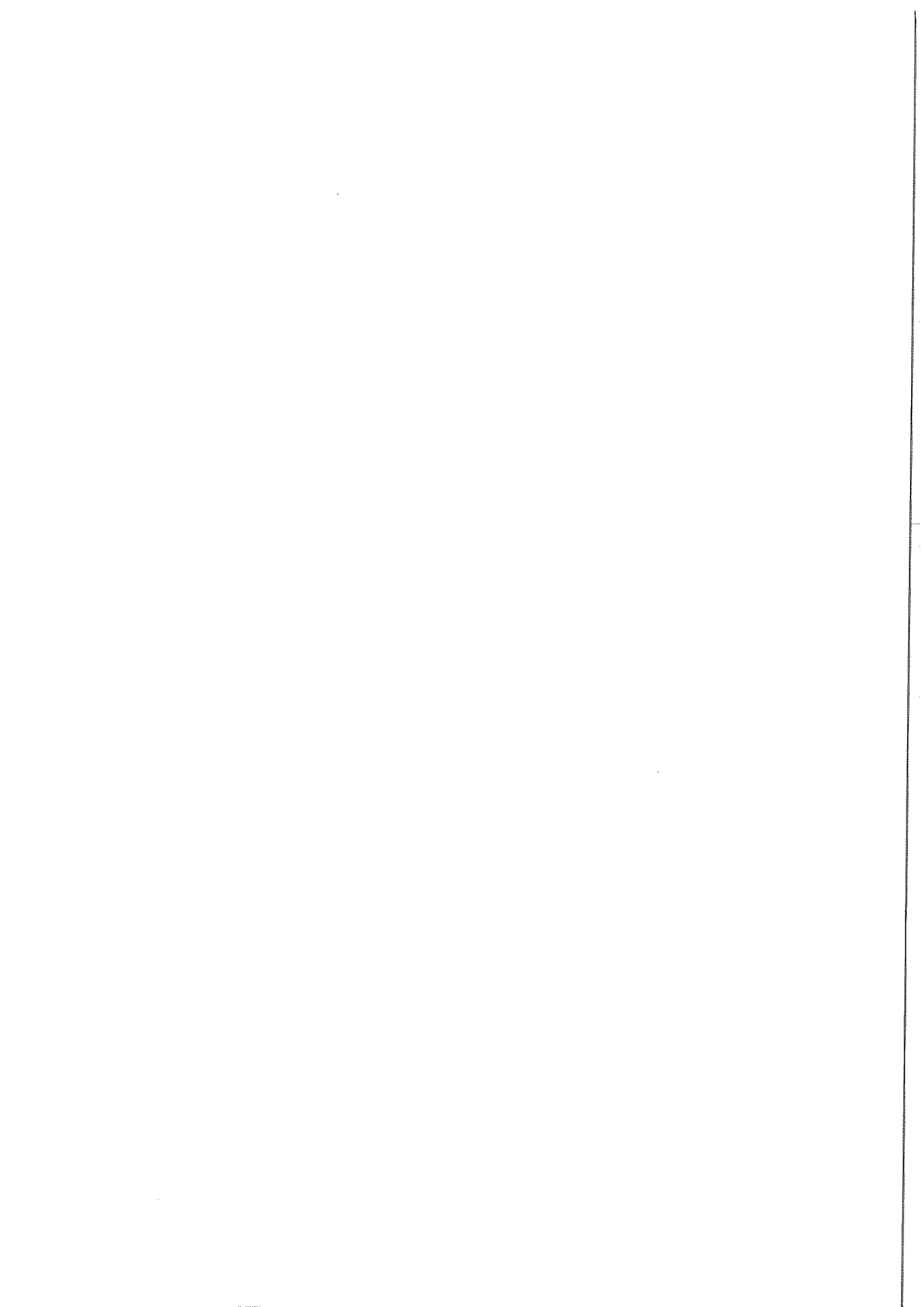
Le utenze raggiunte
Il porta a porta ha raggiunto
solo 313.663 abitanti sui 513.065
del VI e X Municipio prima del
braccio di ferro sul bilancio



▲ **La sede** Gli uffici della partecipata in via Calderon de la Barca



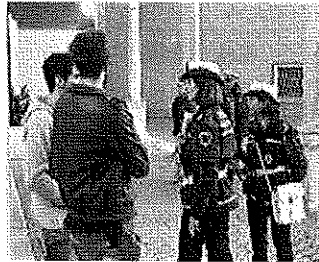
Peso: 1-8%, 2-49%



CENTRO E NUOVE MISURE ANTI DEGRADO

Bottiglie di plastica ok, ordinanza sott'accusa

I A pagina 3



«L'ordinanza? Fa usare più plastica»

Oppositori all'attacco, maggioranza compatta: è ancora bagarre

CONTINUA ad essere un argomento caldo l'ordinanza del Comune di Forlì che vieta di consumare in centro bevande alcoliche, in qualunque contenitore, e analcoliche, se contenute in recipienti di vetro o metallo. Il provvedimento resterà in vigore 90 giorni, per confluire poi nel regolamento di polizia urbana.

Fabrizio Ragni, coordinatore comunale di Forza Italia, davanti alle proteste dell'opposizione, parla di critiche «strumentali», perché «tradiscono innanzitutto lo spirito della norma ampiamente compreso e condiviso dagli esercenti dei pubblici esercizi, ovvero: combattere i disagi dei nostri tempi, come l'abuso di alcool, e porre un argine al degrado urbano». L'azzurro cita un tema da lui trattato: «Vi ricordate la nostra battaglia contro l'abbandono di bottiglie in vetro e lattine al chiostro di San Mercuriale? Ora, l'amministrazione di centro-destra prova a porre rimedio a questa doppia piaga». L'occasione dovrebbe servire «per aprire un ampio dibattito sugli orari di somministrazione degli alcolici, sugli spazi di socializzazione dei giovani e sulle misure da adottare per arginare il disagio giovanile».

UN ALTRO esponente di Forza Italia, Raffaele Aciri, amplia il tiro in merito al degrado e ricorda «le condizioni cui versano i giardini prospicienti il Conad Stadium o quelli tra le vie Galli e Decio Raggi, dove alcuni residenti temono di transitare anche solo di giorno, con «il deturpamento causato dall'abbandono di bottiglie e lattine che scoraggia ogni possibile investimento dei commercianti». La situazione «ereditata dalla sconosciuta amministrazione di sinistra non si risolve in poco tempo, l'attuale giunta lavorerà per offrire risposte in tempi rapidi senza dimenticare nessuna zona della città».

POSSIBILE Forlì-Cesena, al contrario, rileva i punti più dibattuti

dell'ordinanza. «Il sindaco di fatto mette al bando tutte le borracce di metallo, quando proprio l'utilizzo delle borracce sta avendo un impatto positivo nella limitazione del consumo della plastica - si legge in una nota -. I genitori e i nonni non potranno portare al parco succo di frutta in bottigliette di ve-

tro, nonostante questo sia un materiale meno inquinante e completamente riciclabile. Persino il tè dovrà essere consumato strettamente in bottigliette di plastica perché quello in lattina viene anch'esso messo al bando. Praticamente un favore al consumo spasmodico della plastica». Critica questa peraltro mossa da molti.

Chiude il cerchio Valentina Rossi (capogruppo Potere al Popolo nell'Unione dei Comuni). Nel caso specifico «il vietare l'uso degli alcolici solo nel centro storico risolve il problema del decoro urbano lì, ma non la piaga dell'alcolismo che si sta diffondendo tra i giovani, né della sicurezza dei cittadini, dato che la cittadinanza per lo più vive fuori dal centro».

DISCUSSIONE APERTA

NEL MIRINO ANCHE IL FATTO CHE IL PROVVEDIMENTO RIGUARDI SOLO IL CENTRO. RAGNI (FI) RIBATTE: «CRITICHE STRUMENTALI, FINALMENTE SI AGISCE»



Peso: 1-6%, 31-46%



L'ATTO

I divieti in vigore dallo scorso lunedì, giorno e notte

L'ordinanza firmata dal sindaco Gian Luca Zattini introduce il divieto di consumare in centro bevande alcoliche in qualunque contenitore e analcoliche se contenute in recipienti di vetro o metallo. Il provvedimento è valido giorno e notte; è entrato in vigore lunedì.



FIRMA Primo intervento diretto per il sindaco Gian Luca Zattini



Peso: 1-6%, 31-46%

**Di Maio: "Carbone e trivelle
punti imprescindibili" (a pag. 6)****LE CONSULTAZIONI PER IL NUOVO GOVERNO**

Di Maio: "Phase-out carbone e stop trivelle tra i punti imprescindibili"

Il leader M5S dopo l'incontro con Conte: "Nostre priorità nel programma o si va al voto". Il PD insorge: "Ultimatum inaccettabili"

Un po' a sorpresa dai leader M5S Luigi Di Maio arrivano alcune condizioni "imprescindibili" affinché il governo con il PD possa nascere. E tra queste figurano anche temi energetico-ambientali quali il phase-out del carbone, gli inceneritori e l'upstream.

Nel suo intervento seguito alle consultazioni con il premier incaricato Giuseppe Conte, Di Maio ha sottolineato che sulla possibilità di dar vita a un Esecutivo giallo-rosso bisogna "usare il condizionale", in quanto se nel programma non entreranno "alcuni punti per noi imprescindibili" è "meglio tornare al voto il prima possibile".

Oltre al taglio delle tasse e dei parlamentari, alla giustizia, alle concessioni, il leader pentastellato ha citato l'ambiente. Che "non è uno slogan né un like ai post di Greta Thunberg". Quindi, ha aggiunto, "se vogliamo parlare di ambiente diciamoci chiaramente che chiudiamo le centrali a carbone entro il 2025, che non si costruiscono nuovi inceneritori e si iniziano a dismettere quelli esistenti e si iniziano a bloccare le trivellazioni petrolifere soprattutto nel nostro splendido mare".

Il "cambio di paradigma sull'Ambiente" risulta il terzo dei venti punti consegnati a Conte (il documento è sul sito di QE). M5S parla di "un Green New Deal che nei prossimi decenni porti l'Italia verso l'utilizzo di fonti rinnovabili di energia al 100 per cento". Mentre "tutti i piani di investimento pubblico dovranno avere al centro la tutela dell'ambiente, la questione dei cambiamenti climatici e la nascita di nuove imprese legate a questo settore".

C'è poi il rito a inceneritori e trivelle, il sì all'economia circolare e alla eco-innovazione. Infine, "norme contro l'obsolescenza programmata, una legge su rifiuti zero ed investimenti pubblici sulla mobilità sostenibile". Seppure non citata nel discorso di Di Maio, nel programma figura inoltre la legge sull'acqua pubblica.

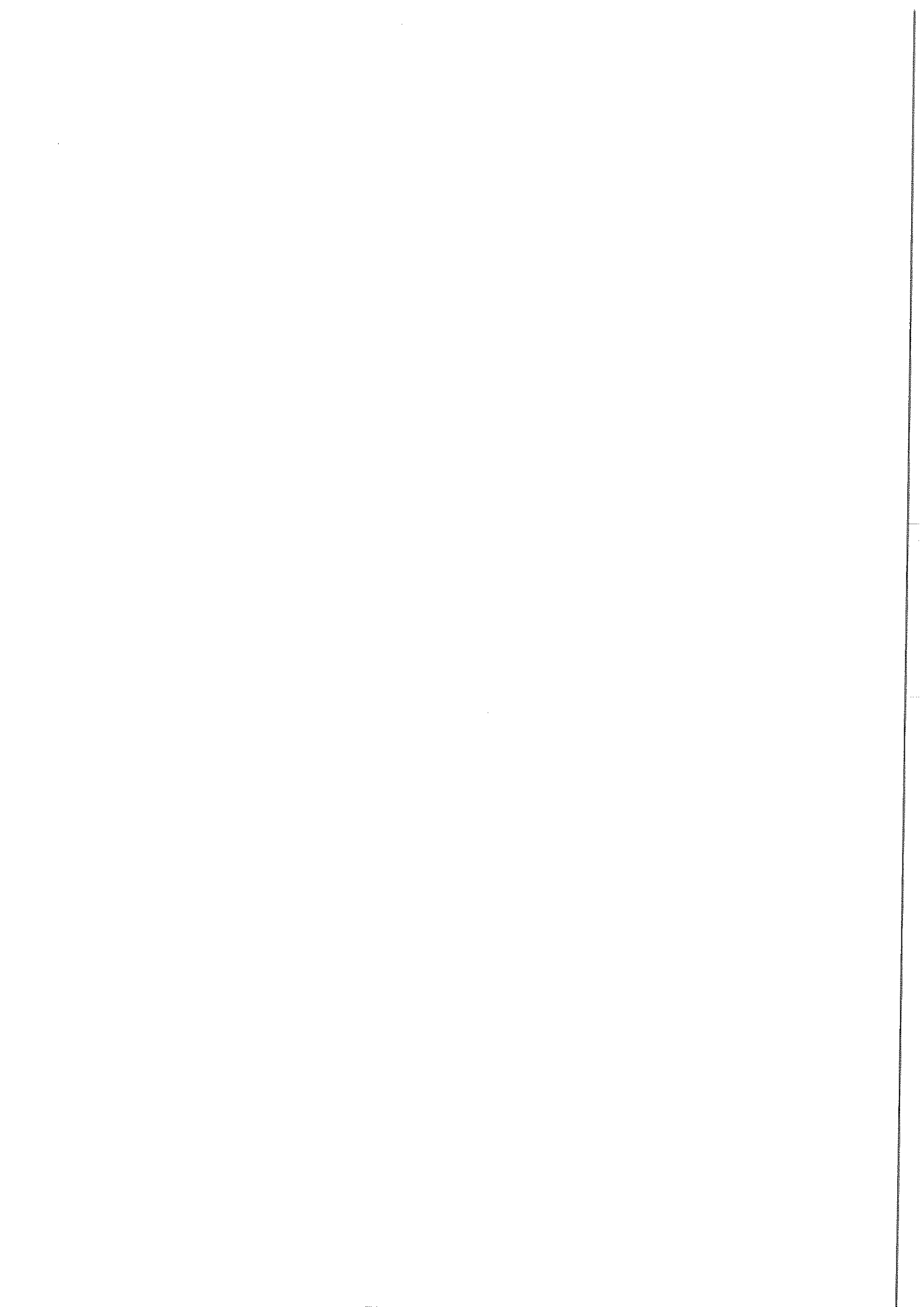
L'ambiente e "gli investimenti per le infrastrutture green" sono stati al centro anche dell'intervento del segretario PD Nicola Zingaretti post-consultazioni. Ma ovviamente le sfracce dei due movimenti politici si sono divise su quelli che il capogruppo democratico alla Camera Graziano Delrio ha definito "ultimatum inaccettabili".

Secondo alcuni, peraltro, Delrio sarebbe tra i possibili candidati al Mise. Anche se Di Maio ha liquidato i totoministri parlando di "nomi improbabili e di fantasia".

Situazione molto fluida, quindi. Nei prossimi giorni (o ore) si capirà meglio se e con che modalità potrà vedere la luce il Governo M5S-PD.



Peso: 1-3%, 6-39%



TERRE DEL RENO Panfilia, 150mila euro dalla Regione

Clara, rifiuti in tutti i centri «E i cassonetti rimarranno»

BOSCO, Clara e lavori pubblici sono stati gli argomenti centrali del consiglio comunale di Terre del Reno di giovedì sera, aperto dal sindaco Roberto Lodi che ha annunciato l'assegnazione di quasi 150mila euro di fondi regionali per un'opera di manutenzione della Panfilia. «Si tratta di un piccolo primo passo per la salvaguardia di un bosco che, in condizioni disperate, sta morendo. Un esempio è la farnia - ha detto Lodi - ora inizia la nostra battaglia per far cambiare le regole di gestione alla Regione perché la foresta torni invece a essere un bel bosco. Altrimenti sarà impossibile anche andare a raccogliere il pregiato tartufo sul quale puntiamo molto. Auspichiamo che anche nel 2020 vi vengano fatti interventi altrimenti questi saranno solo soldi sprecati». E con un piccolo lavo-

ro di pulizia, è stato reso possibile anche la camminata nel bosco, organizzata per oggi alle 17.

L'ATTENZIONE si è poi spostata su Clara siglando una convenzione che permette a tutti i cittadini del bacino servito, di poter conferire rifiuti in qualsiasi dei centri multiraccolta della partecipata. «Per quanto riguarda il territorio di Sant'Agostino, ultimo passato al porta a porta, sto attenzionando la distribuzione dei kit - continua Lodi -, mi preoccupano le aziende e delle 3mila famiglie ne mancano ancora 300. Per aiutare i cittadini che non sono stati trovati a casa dagli addetti di Clara e che lavorano, ho contestato i giorni e gli orari in cui si possono trovare i kit ma l'azienda non ha intenzione di fare modifiche. I casso-

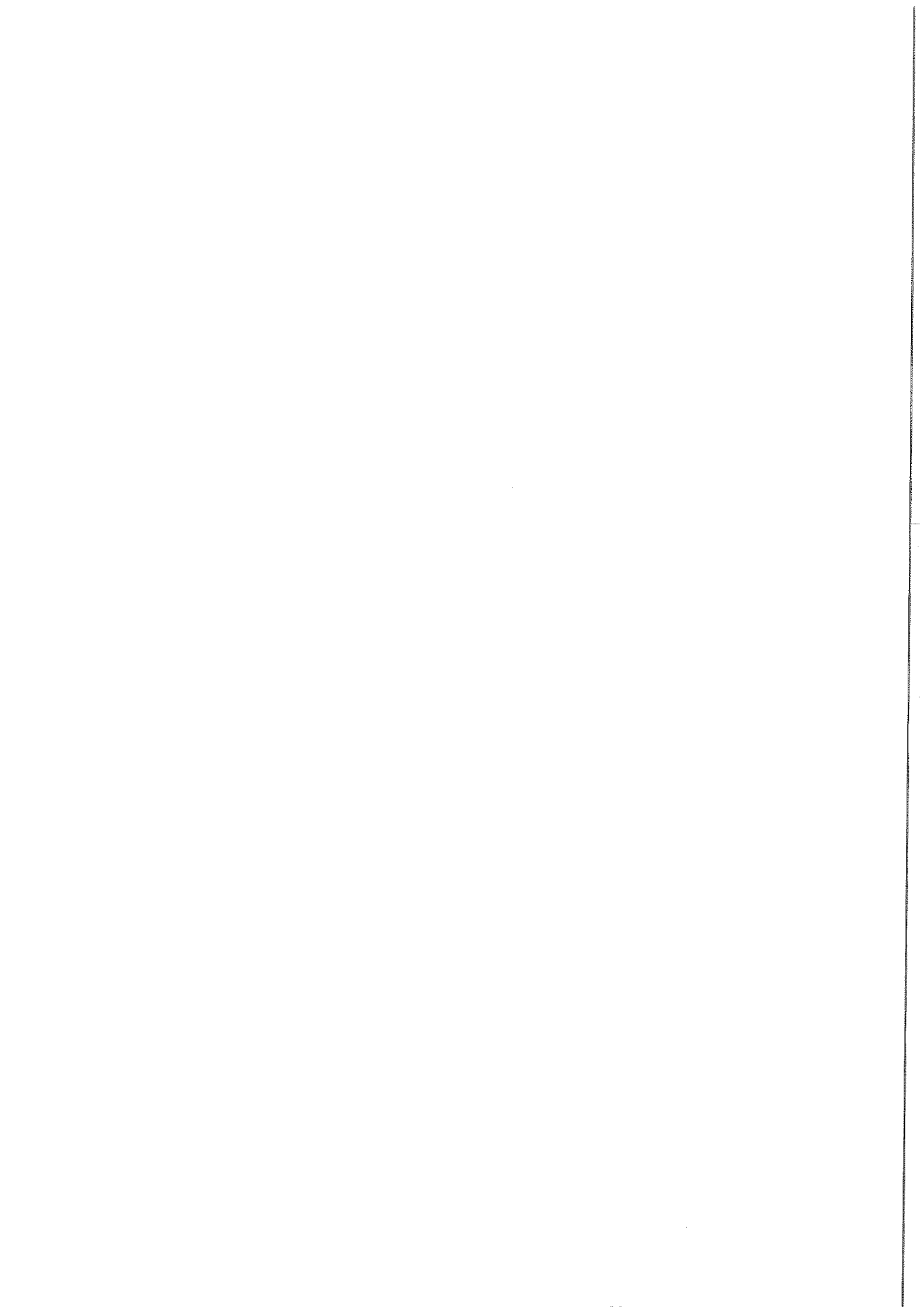
netti rimarranno comunque, almeno per tutto settembre. Sappiamo inoltre che nasceranno sul territorio vari Centri Integrati Rifiuti che per l'alto ferrarese sarà posizionato tra Dosso e Cento. Clara, inoltre, sta chiedendo ad Atersir l'assegnazione del servizio per i prossimi 15 anni ma per ora pare non ci sia nessuna intenzione. Intanto attendiamo l'esito dello studio del nostro tecnico esperto che ci dirà se a Clara serve un sistema gestionale diverso».

Si è poi parlato dell'implementazione della sorveglianza all'impianto fotovoltaico dopo il danno causato da un furto di rame, di 180mila euro per l'efficientamento energetico del Centro Sociale di Mirabello, 25mila per l'illuminazione del campo sportivo di Sant'Agostino e la manutenzione al campo sintetico.

Laura Guerra



Peso: 25%



IL CASO TELECAMERE E CONTROLLI CONTRO CHI ABBANDONA L'IMMONDIZIA

«Rifiuti dai forlivesi»

L'assessore: «Superano il confine e imbrattano»

**PIÙ CONTROLLO
I DIECI NUOVI ACCERTATORI
SCELTI TRA I DIPENDENTI
DI HERA E COMUNE
SENZA SENSO CIVICO
CONTRO I DETURPATORI
IN AZIONE VIGILI URBANI
E GUARDIE ECOLOGICHE**
di **ANDREA ALESSANDRINI**

IL COMUNE continua ad armarsi contro gli 'sporicatori' pubblici, i vandali dei rifiuti, che scaricano fuori del cassonetto: altre sei telecamere e dieci accertatori-scovatori. Sporicatori che, si apprende, arrivano anche da fuori Comune. L'amministrazione comunale di Cesena già da qualche anno è costretto ad occuparsi di questi lasciti incivili, reprimendo: perché c'è poco da prevenire, con gli imbrattatori seriali. Ora il Comune ha sot-

toscritto un contratto con una ditta specializzata per sperimentare nuovi strumenti per il controllo di chi conferisce in modo scorretto i rifiuti sul territorio. «Negli accertamenti delle violazioni - spiega l'assessore alla Sostenibilità ambientale Francesca Lucchi - la Polizia municipale ha rilevato un aumento consistente del fenomeno della migrazione dei rifiuti. Molte persone, soprattutto lungo il confine tra Cesena e Bertinoro, abbandonano i loro rifiuti nel nostro territorio dai comuni forlivesi confinanti per sfuggire alle stringenti regole introdotte da altri gestori del servizio. È un fenomeno rilevante sia per gli ingombranti abbandonati sia per la mancata differenziata».

IL CORPO di Polizia Municipale nel 2018 ha elevato 176 verbali per infrazioni legate allo scorretto conferimento dei rifiuti e, dall'inizio dell'anno 2019, i verbali sono già 91. Sono anche stati abilitati dieci agenti accertatori tra i dipendenti del Comune e di Hera nominati da parte del sindaco, che affiancheranno la Polizia municipale. Sul campo anche il Corpo delle Guardie ecologiche volontarie con attività di informazione, sorveglianza e accertamento di infrazioni sul tema del conferimento dei rifiuti.

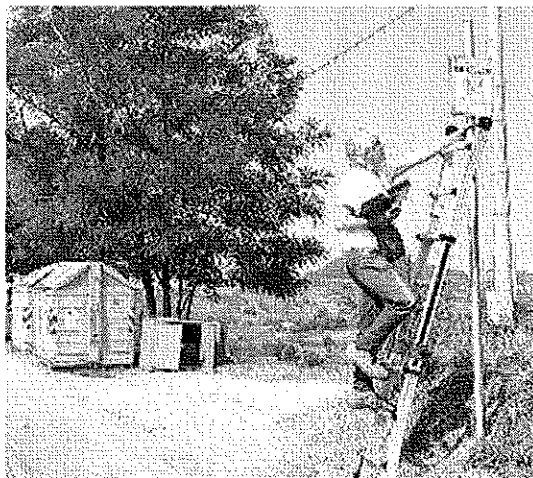
PER POTENZIARE l'attività di sorveglianza e scovare in flagrante i 'furbetti', il Comune si è dotato di un altro strumento sperimentale. «Si tratta - spiega l'assessore Lucchi - di sei telecamere ad alta definizione e capaci di visione notturna che affiancano le altre in dotazione alla Polizia Municipale. Grazie ad esse verrà esteso il controllo del Comune sul territorio permettendo agli agenti di polizia municipale di procedere con maggiore speditezza alle contravvenzioni sulla base dei filmati provenienti dalle telecamere».



176 multe

Sono i verbali comminati nel 2018 a chi ha conferito non correttamente i rifiuti

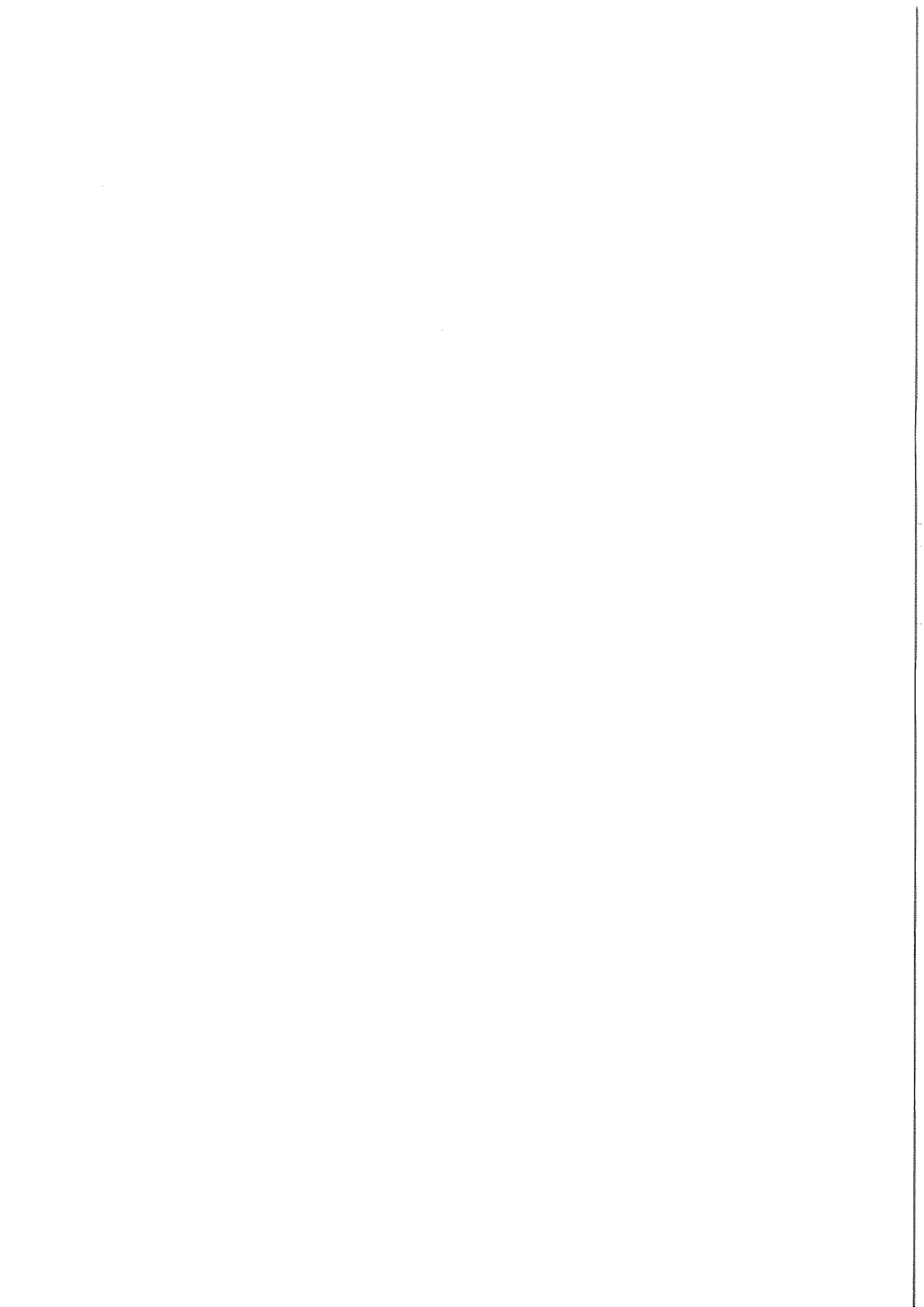
COMUNE ALL'ATTACCO
Nel 2019 già 91 i verbali per non corretto conferimento
Telecamere e dieci accertatori



OCCHIO PUBBLICO
L'installazione di una nuova telecamera per riprendere i vandali che lasciano i rifiuti fuori dai cassonetti



Peso: 35%



Il Far West dei rifiuti

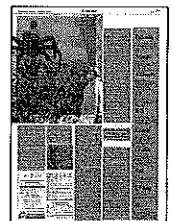
Roghi al Nord, strade invase al Sud ma chi li trasporta fa affari d'oro

di **Antonio Frascilla e Sergio Rizzo**

Un serpentone di spazzatura largo più di un metro e lungo 7.700 chilometri dorme placidamente da almeno dieci anni sui terreni di quella che un tempo chiamavano Campania Felix. L'ultima ecoballa è stata depositata nell'agosto 2009, ma era solo l'estremità della coda. La testa del serpente invece sta lì dall'inizio del 2001, quando all'ottavo anno dell'emergenza rifiuti iniziata nel 1994 si prese la decisione di stoccare nelle campagne gli enormi pacchi di rifiuti destinati a inceneritori che non c'erano. In nove anni ne hanno accatastati per 5 milioni e 700 mila tonnellate formando montagne che occupano una superficie grande una volta e mezzo il Principato di Monaco. Più di quattro milioni e trecentomila ecoballe, che messe in fila coprirebbero la strada che ci vuole per raggiungere in macchina da Trieste la città di Uliastaj, in Mongolia. Il bello è che a un quarto di secolo dall'inizio dell'emergenza rifiuti e a dieci anni esatti dall'ultimo carico, sono ancora tutte lì. E ci avevano promesso anche che l'emergenza sarebbe finita per sempre, da Berlusconi a Prodi, Monti, Letta, Renzi e Gentiloni: invece in questi giorni sono tornati perfino i roghi a Napoli e dintorni come ai tempi della terra dei fuochi. Mentre ancora la Campania è alle prese con

le vecchie ecoballe.

Per smaltirle la Regione ha creato nel 2015 una "Struttura di missione" e poi ha fatto un piano stralcio per portare fuori dai confini campani 962.204 tonnellate. Al 20 maggio 2019 risultavano rimosse poco più di 342 mila tonnellate per essere bruciate. Ma è qui che si scopre il disastro causato da quella follia. Perché dopo tutto quel tempo le ecoballe non bruciano più. Il contenuto è per circa il 60 per cento polverizzato, con il rischio di danneggiare gli impianti. E a questo punto c'è solo una soluzione, per quanto inconcepibile possa sembrare. Dopo averle impacchettate una per una, ora bisogna aprirle una per una recuperando la plastica che le avvolge e il filo di ferro che le tiene insieme. Quindi tirare fuori la parte che ancora si può bruciare, e bruciarla. Operazione non facile. Per spac-



Peso: 18-92%, 19-82%

chettare quello che era stato impacchettato bisogno di un impianto specifico, già ribattezzato (non è uno scherzo) "rompiballe". Lo stanno facendo a Caivano, una ventina di chilometri da Napoli.

Altri soldi pubblici, dopo i cinque miliardi che già ci è costata l'emergenza della Campania. E non ti abbandonano il sospetto che sia tutto studiato, per restare quanto più possibile attaccati alla mammella dello stato. Impacchettare milioni di ecoballe, con costi astronomici, per poi spaccettarle di nuovo, a costi altrettanto astronomici. Nel mezzo, farle stazionare per anni su terreni in aree a elevata densità camorristica spesso passati stranamente di mano prima di essere affittati al pubblico. Che ogni anno spende 2 milioni per il parcheggio delle ecoballe. Senza dire degli effetti collaterali. Perché proprio dal 2015 per com'è stata gestita in modo scriteriato quella faccenda, ha ricordato mesi fa il deputato di «Europa Riccardo Magi, paghiamo 120 mila euro al giorno di multa all'Unione europea. Fino a oggi, siamo sui 180 milioni già sborsati. Ma tanto chi si ricorda più di quelle montagne di spazzatura accatastate a Taverna del Re? Dopo tanti anni nemmeno puzzano più. Come il denaro. Il denaro che muove tutto.

Mentre in Campania l'enorme monumento alla follia e allo spreco giace immobile, ogni giorno 115 mila tonnellate di spazzatura scorrono nelle vene del Paese, da Capo Passero a Bolzano. Nell'Italia senza regole, dopo decenni di mancata pianificazione e di far west regionale, l'immondizia gira da una discarica all'altra, da una regione all'altra, dal Sud verso Nord, e ancora verso il Nord Europa. Ma ai padroni dell'immondizia, grandi compagnie o califfati locali, imprenditori puliti o legati alle mafie, va bene così. Per l'ambiente è una ferita micidiale, per loro soltanto affari. In fondo, non è anche questo ciò che gli economisti chiamano Pil, "Prodotto interno lordo"?

L'Italia produce 165 milioni di tonnellate all'anno di spazzatura. Un affare da 28 miliardi di euro, quasi due punti del Pil di un Paese che da un paio di decenni ha smesso di crescere. E undici di questi ventotto miliardi li pagano i cittadini con la Tari. La tassa locale che è rincarata di più dal 2009 a oggi: 50 per cento al Nord, 64 per cento al Centro e addi-

rittura 88 per cento al Sud.

Ogni anno, dice Assoambiente, si muovono 1,7 milioni di tir puzzolenti che trasportano 42 milioni di tonnellate di rifiuti urbani e speciali verso gli impianti (pochi) che li smaltiscono in Italia e verso i grandi inceneritori dell'Europa. Tir fetidi che hanno percorso lo scorso anno 1,2 miliardi di chilometri: 30 mila volte il giro del mondo. Producendo 1,1 milioni di tonnellate di Co2. Quasi la stessa quantità di anidride carbonica, secondo uno studio della Commissione europea, rilasciata nell'aria da tutta la flotta Alitalia in un anno. Con una piccola differenza: Alitalia ha disperso questo veleno nei cieli di tutto il mondo, i tir nella nostra aria.

Una catastrofe ecologica quotidiana. E pensare che per alcuni tale calcolo rischia di essere anche pesantemente ottimistico. Il deputato grillino Alberto Zolezzi, componente della commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti, ha condotto con Unioncamere uno studio sui viaggi dei rifiuti e spara cifre ben diverse. «Secondo le nostre stime ogni anno si muovono 80 milioni di tonnellate di rifiuti che percorrono 8 miliardi di chilometri, otto milioni di tonnellate di Co2. Conti alla mano, circa due volte le emissioni dell'Ilva di Taranto.

Assurdo. Ma perché l'immondizia viaggia così tanto? Dopo decenni di deregulation, di competenze passate alle Regioni sull'onda federalista che ha colpito la politica dagli anni Novanta, non esiste più alcuna pianificazione nazionale sugli impianti di smaltimento, su come trarre energia dall'immondizia e sulle filiere del riciclo. Nella foga federalista la pianificazione è stata delegata alle Regioni e in alcuni casi ad enti ancora più piccoli, Province o Ambiti ottimali.

Il risultato? Un Paese spaccato in due, e il flusso di spazzatura da una parte all'altra del Paese è inarrestabile. Dei 285 impianti di compostaggio funzionanti in Italia, al Nord ve ne sono 178. La Lombardia ne ha 65 mentre la Sicilia appena 17. I centri del grande consorzio del riciclo Conai sono in tutto 588: 427 al Centro-Nord e soltanto 161 al Sud. E gli odiati termovalorizzatori? Sui 49 in funzione, 28 sono al Nord, 13 al Centro e soltanto 8 al Sud; zero in Sicilia. Con le discariche, invece, andiamo forte. Nonostante le multe e gli

ultimatum dell'Unione Europea in materia, ce ne sono 123: 51 al Nord, 27 al Centro e 45 al Sud. Quelle censite, ovvio. Perché le discariche abusive sono una costante nel panorama italiano.

In Sicilia solo da qualche anno le grandi discariche hanno impianti di trattamento all'ingresso e poche hanno sistemi di raccolta del percolato, la sostanza putrida che si crea dai rifiuti. A Messina, nella discarica di Mazzara Sant'Andrea, il percolato sceso da una montagna d'immondizia alta 50 metri ha inquinato il fiume che vi scorre accanto. A Bellolampo, la collina dell'immondizia che sovrasta Palermo, il percolato viene sì raccolto, ma poi smaltito dopo un lungo viaggio a Gioia Tauro con costi enormi.

Il trasporto dell'immondizia, ecco il grande affare. Come dimostra il caso di Roma, da cui ogni giorno partono 180 tir carichi di spazzatura che viene distribuita in giro per l'Italia. Fino al Friuli-Venezia Giulia. La ragione è sempre la stessa: la carenza degli impianti e la loro collocazione. Con il risultato di causare situazioni apparentemente assurde. Ci sono Regioni dove si lucra perfino sul commercio dei rifiuti, che vengono accolti a un determinato prezzo e poi girati a una terza Regione ancora in cui le tariffe di smaltimento sono più basse. Succede per esempio, dice Zolezzi, in Emilia Romagna.

Inutile dire che qui c'è di tutto. E non potrebbe essere diversamente, considerato che negli ultimi dieci anni questo "mercato" che asfissa il Paese è cresciuto del 20 per cento. A maggio venti persone sono state arrestate perché avevano messo in piedi un sistema illegale di trasporto dalla Campania verso il Veneto e la Toscana. In corso a Milano è un processo che vede coinvolti i principali clan della 'ndrangheta, come i Barbaro-Papalia e i Paparo. In altri casi, offrendo trasporto e smaltimento, imprese in odor di mafia hanno ricevuto commesse milionarie: in Sicilia gli imprenditori Paratore, per la procura di Catania legati ai Santapaola, grazie all'intermediazione di un imprenditore campano vicino alla camorra hanno ottenuto



Peso: 18-92%, 19-82%

l'appalto per lo smaltimento del polverino dell'Ilva. In una discarica, a Melilli, che non poteva accogliere questi rifiuti.

Se l'affare dei trasporti nasce dalla mancanza di impianti al Sud, al Nord è in corso una riedizione della terra dei fuochi. Diversa, però. La terra dei fuochi campana è il sistema con cui le piccole fabbriche illegali di tessuti, false griffe e altri prodotti smaltiscono i rifiuti industriali. Senza che nessuno vada alla fonte del problema, preoccupato non per la salute dei cittadini ma di mettere in crisi il Pil criminale; dal primo gennaio di quest'anno i cittadini di quelle zone hanno già segnalato 1.217 sversamenti illeciti. Al Nord, invece, vanno a fuoco capannoni stracolmi di plastica, impianti di stoccaggio e centri di trasferta della differenziata. Cosa sta accadendo lo spiega Claudia Mannino dei Verdi: «La Cina non vuole più i nostri rifiuti, differenziati e non, perché di pessima qualità. Dal 2010 ha chiuso duemila centri di smaltimento. Di fatto ha chiuso le frontiere». La conseguenza è che adesso le aziende italiane che si occupano di riciclo non sanno più dove mandare questi rifiuti. Ma c'è di più: alcune norme del decreto cosiddetto sblocca cantieri hanno complicato le procedure. Così i rifiuti differen-

ziati e speciali si ammassano giorno dopo giorno nei capannoni delle ditte specializzate, che hanno sede soprattutto al Nord. Talvolta basta un nulla in un impianto stracolmo per creare un incidente. Quando non c'è qualcuno che appicca il fuoco. I numeri degli incendi negli ultimi due anni sono impressionanti. Mannino tiene un conto aggiornato. Ad oggi siamo a quota 628 incendi, tra discariche, impianti e altro ancora. L'ultimo importate e vasto qualche settimana fa, nei locali di una ditta di stoccaggio a Settimo Milanese: «Proprio mentre stavamo facendo in quella zona delle audizioni della commissione di inchiesta», racconta Zolezzi. Per non parlare di quello che è successo a Roma, dove l'impianto più grande dell'Ama nella zona del Salario è andato a fuoco di notte con l'allarme scattato in ritardo mentre le telecamere di sorveglianza erano fuori servizio. Contribuendo a gettare la capitale nel marasma.

E adesso spunta un'altra emergenza. Alla quale rischiano di dare un serio contributo i sacchetti ecologici per la raccolta differenziata dei rifiuti organici. Quei sacchetti, perché anch'essi di natura organica, dovrebbero essere smaltiti negli impianti di compostaggio insieme al loro contenuto. Peccato che il

tempo di smaltimento sia decisamente più lungo di quello dei rifiuti organici. Così il compost, il concime prodotto da quel processo che esce dagli impianti, risulta pieno di frammenti di plastica: organica, ma pur sempre plastica. Questo, naturalmente, nella migliore delle ipotesi. La faccenda del compost che finisce sui terreni non può dunque non preoccupare seriamente. Fatto sta che dopo un'inchiesta del sito Fanpage sulla Sesa, ditta di compostaggio padovana fra le più grandi del Paese, il caso è deflagrato. Le lavorazioni del compost sono state ridotte e qualche Comune ha già disposto che la frazione umida dei rifiuti finisca in discarica. E si riparte dall'inizio...

— **1. continua**

***Causano anidride
carbonica quanto
l'intera flotta Alitalia
nel mondo***

Ne produciamo 165 milioni di tonnellate all'anno e non riusciamo a smaltirli: in Campania le ecoballe sepolte dal 2001 sono una montagna più grande del Principato di Monaco. E da Roma in giù mancano gli impianti di compostaggio

***L'ultima emergenza:
nel compost troppi
frammenti di plastica
dei sacchetti bio***



Peso: 18-92%, 19-82%

numeri

165 mln

Rifiuti in tonnellate. Sono 30 milioni di tonnellate i rifiuti urbani prodotti ogni anno e 135 milioni quelli speciali

20 mld

Business in euro. Assambiente stima in 28 miliardi l'anno il settore dei rifiuti

433 mila

Rifiuti all'estero. Ogni anno l'Italia smaltisce all'estero, soprattutto nel Nord Europa 433 mila tonnellate di rifiuti

49

Termovalorizzatori. Sui 49 in funzione, 18 sono al Nord, 13 al Centro e solo 8 al Sud

285

Impianti di compostaggio. Dei 285 in funzione, la Lombardia ne ha 65, la Sicilia 17. I centri Conai sono 588: 427 al Centro-Nord

1,2 mld

Km percorsi tra regioni. Ogni anno si muovono da una regione all'altra 42 milioni di tonnellate; 1,2 miliardi i km percorsi dai tir

1,1 mln

Inquinamento da CO2. I tir dei rifiuti producono in un anno 1,1 milioni di tonnellate di CO2, pari all'inquinamento della flotta Alitalia nel mondo

628

Roghi. Censiti dai Verdi negli ultimi due anni 628 incendi tra impianti e discariche

5,7 mln

Ecoballe. Negli ultimi 25 anni accatastati in Campania 5,7 milioni di ecoballe

55

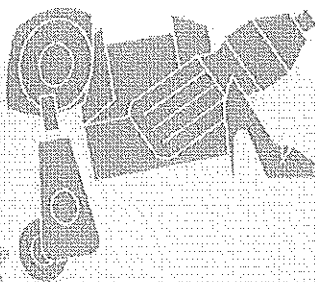
Differenziali. Nella raccolta differenziata, 55,5% è il Nord Italia e differenziale di più (66,2%); il Centro 51,8%; il Sud 41,9%



Le crisi nelle città

Milano

Nell'hinterland milanese si susseguono i roghi dei capannoni di stoccaggio. Anche in Lombardia gli impianti di smaltimento sono saturi



Genova

L'emergenza rifiuti è scoppiata qualche mese fa, l'azienda di smaltimento non ha impianti a sufficienza e i nuovi apriranno non prima del 2020

Roma

Dalla Capitale ogni giorno partono 180 tir carichi di spazzatura che viene distribuita in giro per l'Italia. Al primo intoppo i rifiuti rimangono in strada come a inizio luglio

Napoli

Sono iniziati nuovamente i roghi dei rifiuti, mancano gli impianti e l'inceneritore di Acerra è saturo



Palermo

Nei giorni scorsi sono rimaste in strada 10 mila tonnellate di rifiuti, la discarica della città è saturata e ha chiuso i battenti



Reggio Calabria

Periodicamente in città scoppia l'emergenza rifiuti in strada, l'ultima lo scorso giugno, perché mancano gli impianti di smaltimento e la differenziata è sotto il 20%

L'assedio

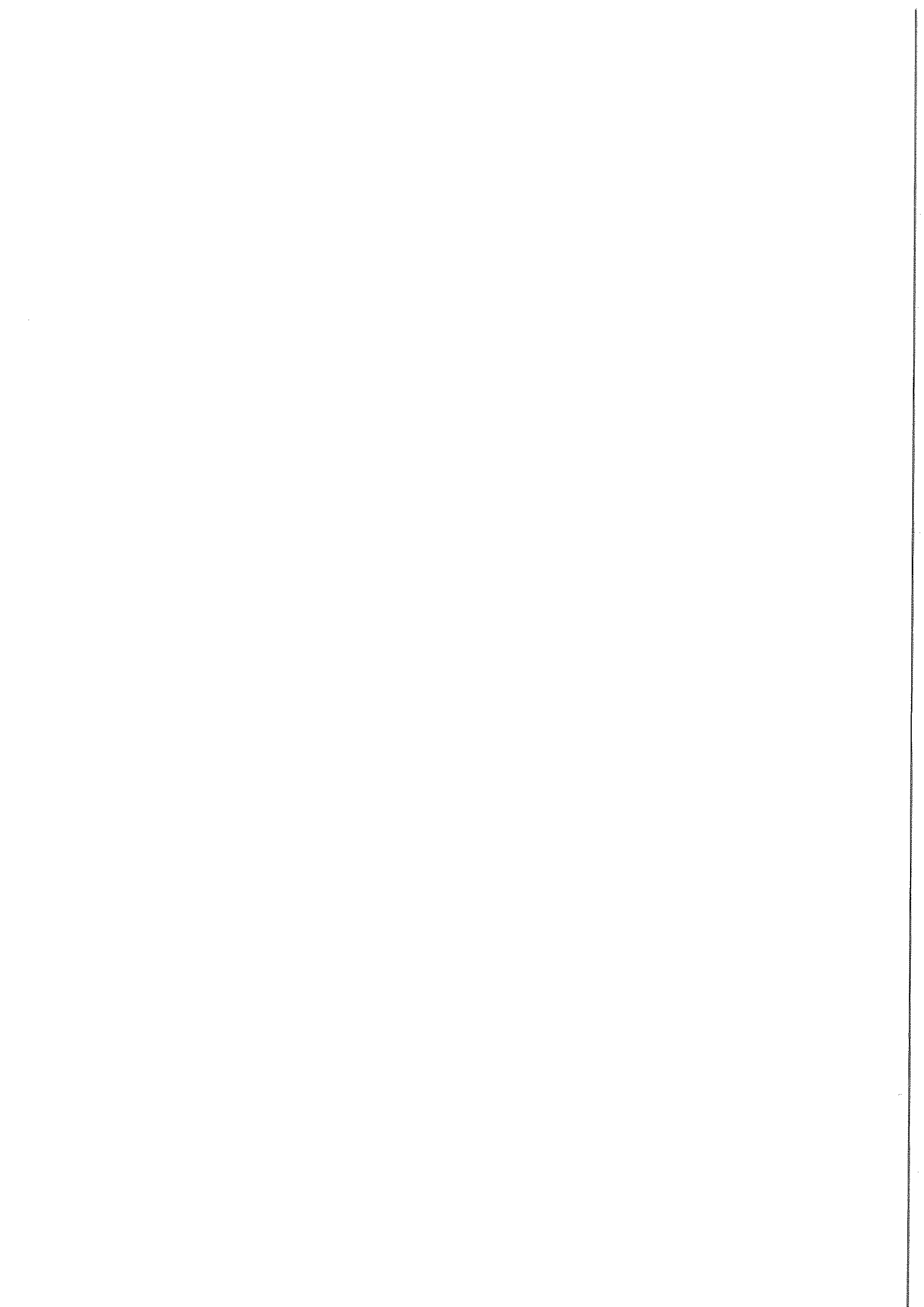
Nella pagina a fianco, immondizia abbandonata in strada a Palermo; un incendio in una ditta di stoccaggio e smaltimento di rifiuti provenienti da raccolta differenziata a Caivano; ecoballe in Campania. Sopra, un impianto di riciclaggio



Peso: 18-92%, 19-82%



Peso:18-92%,19-82%



Il turismo

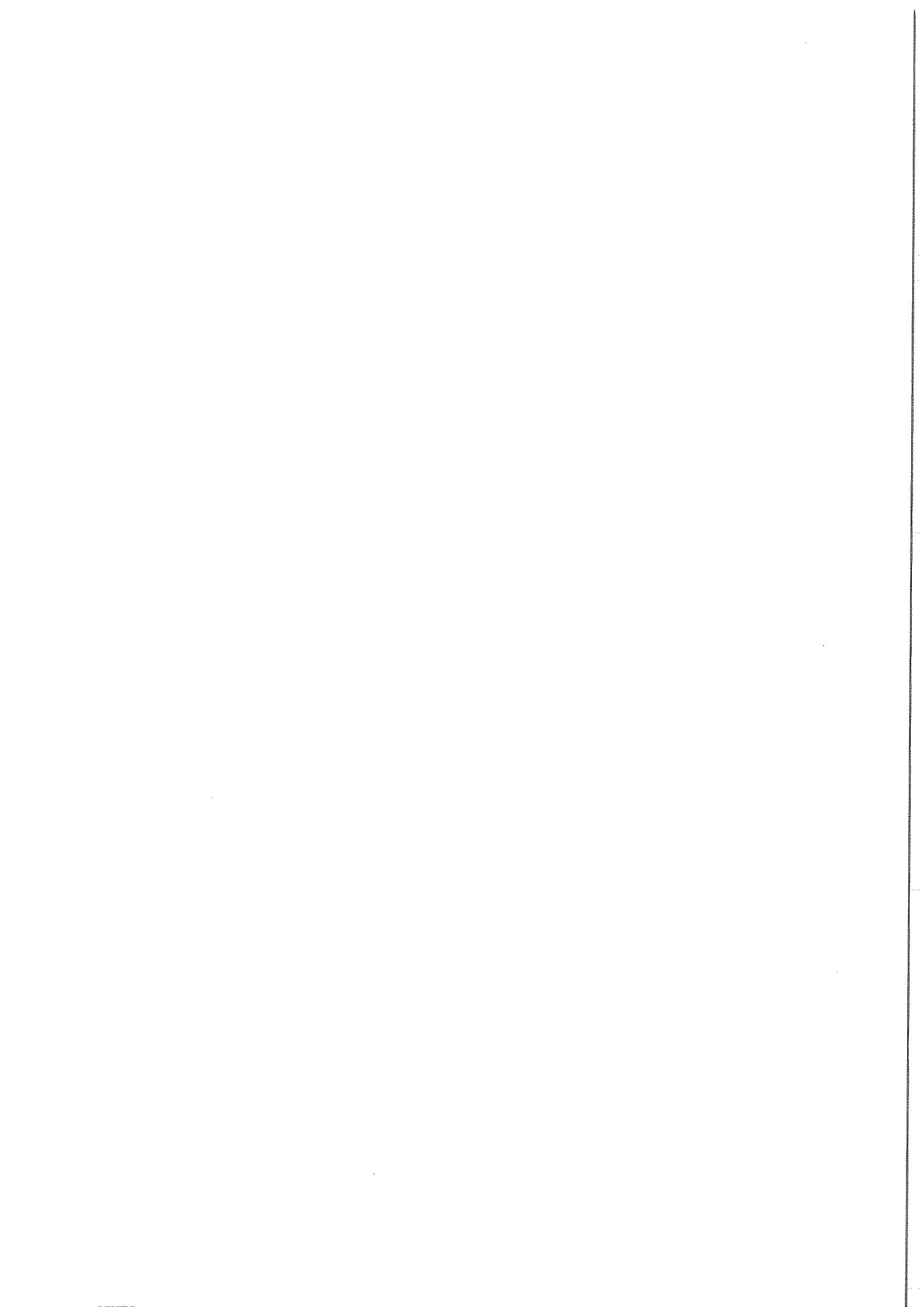
L'immondizia prodotta da chi viene in vacanza ha un forte impatto

La tematica della produzione dei rifiuti interessa non solo i cittadini residenti e le imprese, ma anche la popolazione occasionalmente presente nelle città (fra cui i turisti). Più in generale il Goal 12 dell'Agenda 2030 si preoccupa di monitorare gli impatti sullo sviluppo sostenibile da parte del turismo, che nella nostra regione assume un rilievo parti-

colare. Nel 2016 in Emilia-Romagna la quota di rifiuti imputabile alle presenze turistiche ammontava a 14,87 chilogrammi per abitante equivalente e si mostrava superiore alla media nazionale pari a 8,89 chilogrammi. Nel 2016 i valori più alti di questa variabile si registravano nel Trentino-Alto Adige, seguito dalla Valle d'Aosta, dalla Toscana e dal Veneto.



Peso: 6%



Gli scarti pericolosi

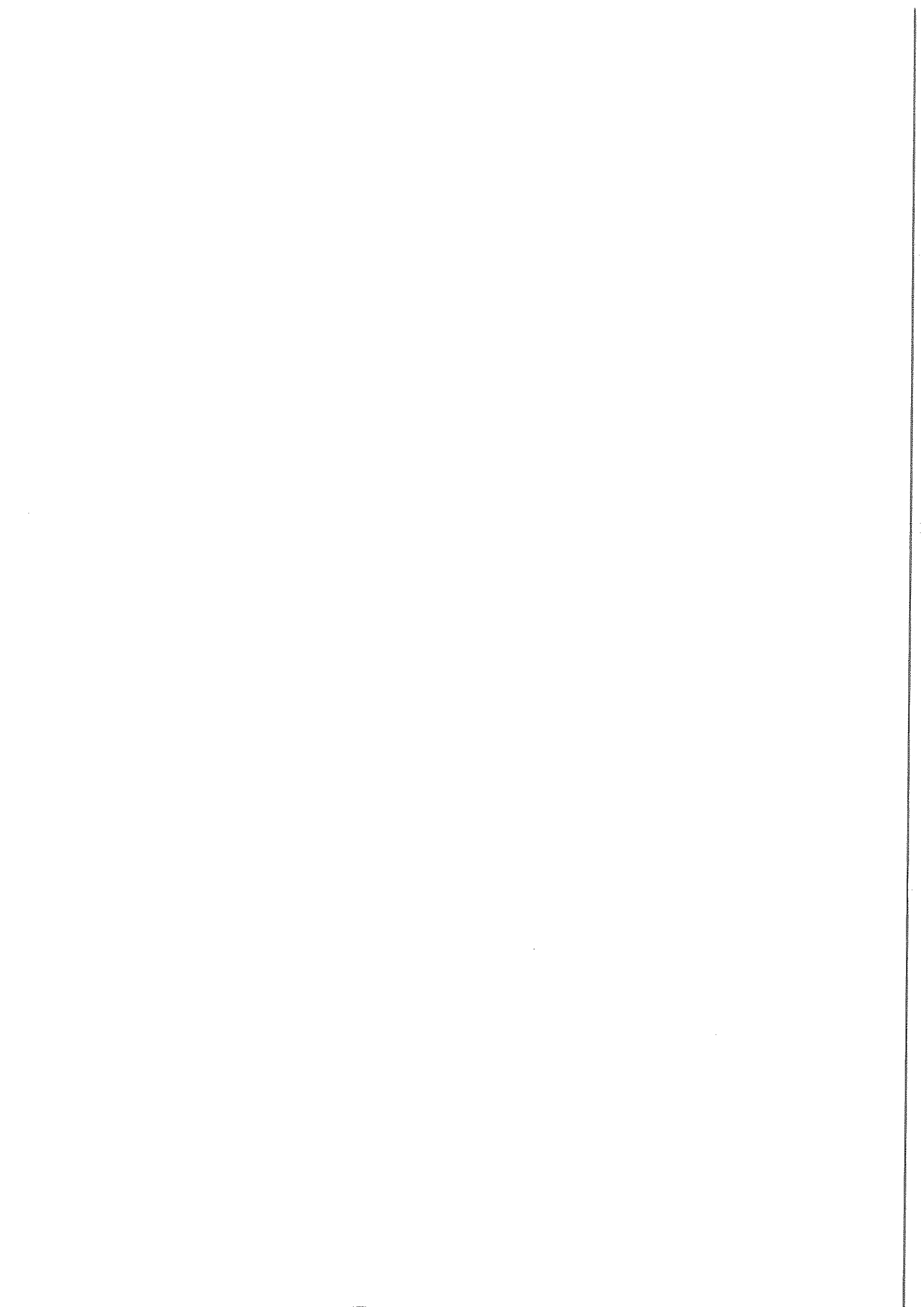
Il nodo del recupero dei rifiuti speciali delle industrie

L'Istat presenta dati sulla produzione di rifiuti speciali pericolosi. In Italia nel 2016 la quantità ha raggiunto 9,6 milioni di tonnellate; in Emilia-Romagna i rifiuti di questo tipo prodotti nel 2016 hanno superato 0,9 milioni di tonnellate (9,5% del totale nazionale). La quota prevalente di questi rifiuti viene generata al Nord (6,5 milioni di tonnellate), seguito dal Mezzogiorno (1,8 milioni) e dal

Centro (1,3 milioni). Vengono inoltre fornite informazioni sulla quota di rifiuti speciali pericolosi avviati a operazioni di recupero o smaltimento. Nel 2016 i rifiuti recuperati sono stati in Italia 2,8 milioni di tonnellate (di cui 236.000 tonnellate in regione), mentre quelli avviati a smaltimento erano 6,5 milioni di tonnellate in Italia (di cui 741.000 tonnellate in regione).



Peso:6%



Così l'Emilia smaltisce i suoi rifiuti

La nostra regione è tra le prime in Italia per produzione di rifiuti. Ma è anche tra quelle più efficienti nello smaltimento, grazie soprattutto alla diffusione della raccolta differenziata, che nel 2017 era arrivata al 63,8% del totale.

Bovini ● a pagina 11



▲ La cernita della spazzatura

Tanti rifiuti in regione così vengono smaltiti

di **Gianluigi Bovini**

In Italia nel 2017 le tonnellate di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata hanno superato la quota di 16,425 milioni (di cui 1,825 milioni in Emilia-Romagna, pari all'11,1% del totale nazionale). La serie storica mostra una tendenza positiva, con un sensibile incremento delle quantità raccolte rispetto al 2004 (+132,6% in Italia e +125,2% in regione).

A livello nazionale nel 2017 il tasso di raccolta differenziata dei rifiuti urbani era del 55,5% (tre punti in più dell'anno precedente) e la posizione dell'Emilia-Romagna era sopra la media italiana con un tasso del 63,8% (anche in questo caso oltre tre punti in più rispetto all'anno precedente).

In regione la quota di famiglie che dichiaravano di effettuare sempre la raccolta differenziata nel 2017 era dell'85,9% per la carta, dell'84,8% per il vetro, del 71,1% per le lattine di alluminio e dell'86,3% per i contenitori in plastica. La percentuale scendeva al 54,3% per le batterie usate e tornava su valori molto elevati per i rifiuti organici (85%) e per i farmaci (85,7%). Nel confronto con le medie nazionali i valori erano quasi sempre lievemente superiori, con la positiva eccezione delle batterie usate che vedevano la regione quasi nove punti percentuali sopra il valore italiano.

Il ciclo di produzione e gestione dei rifiuti è una delle tematiche al centro del Goal 12 dell'Agenda 2030, che più in generale affronta il problema della transi-

zione verso modelli sostenibili di produzione e consumo e della riduzione degli impatti ambientali dello sviluppo economico. All'interno di questa visione diventa centrale il tema dell'economia circolare, che negli ultimi tempi ha visto nell'UE l'adozione di un piano di azione che viene sistematicamente monitorato.

A livello globale l'urgenza di queste tematiche è illustrata con efficacia dal fatto che, agli attuali ritmi di produzione e consumo, la popolazione mondiale utilizza in sette mesi le risorse che la Terra è in grado di mettere a disposizione in un anno.

Ne produciamo più della media italiana, ma la raccolta differenziata sta migliorando e i cittadini collaborano meglio che altrove



Peso: 1-4%, 11-24%



▲ **La sostenibilità**
Questa puntata del
rapporto è dedicata
ai rifiuti e all'economia
eco-compatibile



Peso: 1-4%, 11-24%

AMBIENTE

ROBERTO GIOVANNINI

Via al Green new deal ma non c'è lo stop a trivelle e inceneritori

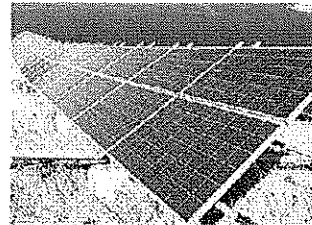
Non c'era grande differenza tra i «programmi» di democratici e Cinque Stelle, e dunque c'è voluto molto per armonizzare in due punti, il quinto e il sesto: il primo che definisce (con estrema sintesi) il cosiddetto «Green New Deal», che, si legge, deve comportare «un radicale cambio di paradigma culturale che porti a inserire la protezione dell'ambiente tra i principi fondamentali del nostro sistema costituzionale». L'altro, invece, tratta delle politiche sul dissesto e il territorio.

Le indicazioni sono assolutamente generiche: «Tutti i piani di investimento pubbli-

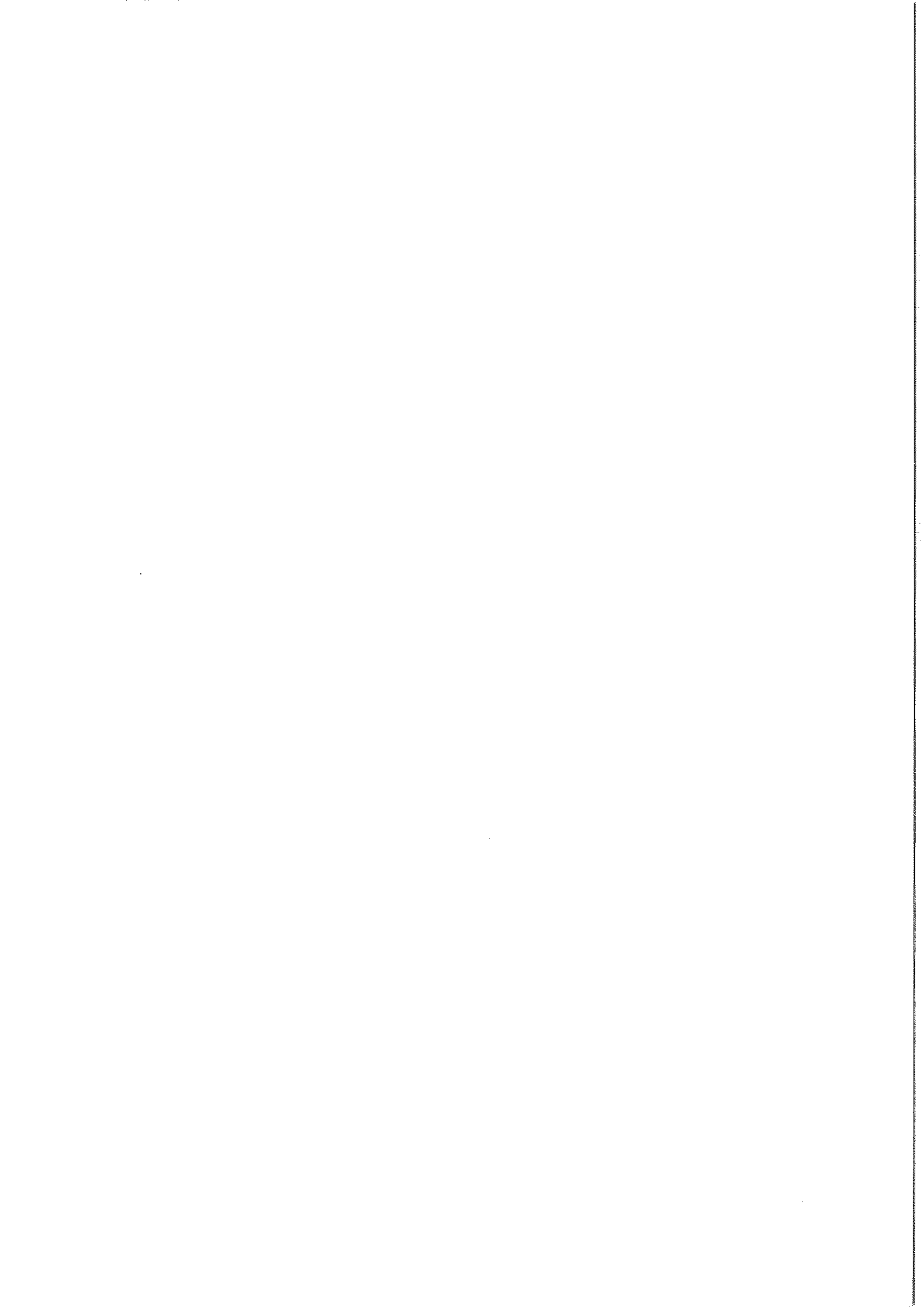
co - si legge nel testo diffuso da M5S - dovranno avere al centro la protezione dell'ambiente, il ricorso alle fonti rinnovabili, la protezione della biodiversità e dei mari, il contrasto dei cambiamenti climatici. Occorre adottare misure che incentivino prassi socialmente responsabili da parte delle imprese. Occorre promuovere lo sviluppo tecnologico e le ricerche più innovative in modo da rendere quanto più efficace la "transizione ecologica" e indirizzare l'intero sistema produttivo verso un'economia circolare». Va notato che non c'è riferimento allo stop a trivelle o a inceneritori; il che non vuol dire nulla, per ora.

Quanto al resto, «occorre potenziare le politiche sul

dissesto idrogeologico, per la riconversione delle imprese, per l'efficientamento energetico, per la rigenerazione delle città e delle aree interne, per la mobilità sostenibile e per le bonifiche». —



Peso: 11%



Il programma Niente trivelle e inceneritori Sui migranti è dietrofront

► Un accordo in 28 punti: sanzioni rimodulate per le Ong
Pronta la manovra, risorse da spending review e detrazioni

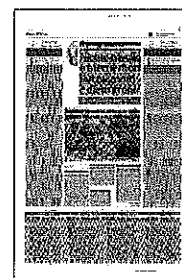
IL FOCUS

ROMA Alla fine i punti del programma comune tra Movimento Cinque Stelle e Partito Democratico sono diventati 28. Luigi Di Maio ha rivendicato l'inserimento nel testo finale di tutti e 201 punti che aveva indicato due giorni fa, quando aveva minacciato di mandare all'aria le trattative con i Dem. Dunque nel testo finale entra lo stop alle trivelle e agli inceneritori chiesti dai Cinquestelle. Ma rischia di essere soltanto un accordo di facciata. Per le ricerche in mare riguarderà solo le nuove concessioni, che di fatto non esistono. E, in entrambi i casi, toccherà a una

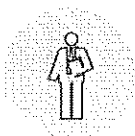
commissione tecnica dirimere una questione politica praticamente irrisolta. Lo stesso vale per le infrastrutture, inserite nel programma in una versione "salomonica". La vera novità della giornata è certamente la menzione di Roma e della questione capitale, anche se in una versione decisamente generica («rendere attrattiva la capitale» significa tutto e niente). Sul decreti sicurezza, alla fine, una quadra è stata trovata. Si tornerà alla "versione Conte", il testo del decreto edulcorato da tutte le modifiche volute dalla Lega e che anche il Quirinale aveva approvato. Si tornerà insomma, al rispetto degli obblighi internazionali superando le perplessità del Colle. Nell'ultima riunione sono stati inseriti due punti programmatici su Agricoltura (rafforzamento

della politica agricola comune) e Pmi (incentivi agli investimenti). Su Iva, riduzione delle tasse sul lavoro, introduzione del salario minimo è tutto confermato. Ci sono poi dei riferimenti alla revisione delle agevolazioni fiscali e al taglio della spesa che lasciano intendere che il lavoro sulla manovra fatto da Giovanni Tria non sarà cestinato.
Andrea Bassi

**NELL'ULTIMO VERTICE
INSERITI ALTRI
DUE TEMI: INCENTIVI
ALLE PICCOLE E MEDIE
IMPRESE E SOSTEGNO
ALL'AGRICOLTURA**



Peso: 82%



RIFORME

Nuova legge elettorale ma prima riduzione dei parlamentari

Sarà la prima conferenza dei capigruppo a stabilire i tempi della discussione del taglio dei parlamentari. Il Pd ha ottenuto di avere in contemporanea la riscrittura dei regolamenti di Camera e Senato. Nel programma c'è anche l'accordo a riscrivere una legge elettorale proporzionale, ma che avrà un percorso autonomo rispetto al taglio dei parlamentari. Il Partito Democratico aveva provato a inserire un collegamento diretto tra i due provvedimenti, ma non c'è stato verso. Comunque sia c'è l'alta probabilità che sulla riduzione dei parlamentari si vada ad un referendum. Dunque il governo avrà un anno davanti per provare a riscrivere una legge elettorale proporzionale.



SICUREZZA

Via tutte le modifiche volute dalla Lega al testo del decreto

Si ripartirà dai rilievi sollevati dal Colle e dunque dalla sanzione amministrativa pecuniaria applicabile a chi violi il divieto di ingresso nelle acque italiane. È probabile che venga introdotto un criterio che distingua in base alla tipologia delle navi, alla condotta posta in essere, alle ragioni della presenza di persone accolte a bordo e trasportate. Inoltre, verranno valutate le limitazioni agli accessi «nel rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia». Obblighi che anche il comandante della nave è tenuto ad osservare. Nell'ambito di questi la Convenzione di Montego Bay prescrive che «ogni Stato deve esigere che il comandante di una nave che batte la sua bandiera presti soccorso a chiunque sia trovato in mare in condizioni di pericolo».



FISCO

L'Iva non aumenta l'Irpef ridotta ma non subito

Il capitolo fiscale è uno dei più rilevanti. Il punto centrale del programma, in vista della preparazione della prossima manovra di bilancio, è la sterilizzazione completa degli aumenti dell'Iva a partire dal prossimo primo gennaio. Un'operazione da 23 miliardi di euro che servirà a non far salire l'aliquota ordinaria dal 22% al 25,2% e quella ridotta dal 10% al 13%. Tra le coperture della prossima manovra sono indicate la revisione delle detrazioni fiscali e tagli alla spesa pubblica. Nel programma c'è anche la promessa di una riforma fiscale complessiva per ridurre la pressione su cittadini e imprese. Ma si tratta di un progetto che molto probabilmente verrà rimandato a tempi in cui le finanze pubbliche lo permetteranno.



Peso: 82%



APPALTI
C'è il sì a nuove grandi opere con paletti

Insieme a quello dell'energia, il tema delle grandi opere è di quelli che si preannuncia più divisivo tra Movimento e Partito Democratico. Nel programma è stata trovata una soluzione salomonica che, per ora, permette di non scontentare nessuno. Si parla di «ammodernamento» delle attuali infrastrutture (tema caro al Cinque Stelle), ma anche della costruzione di nuove opere (come voluto dal Pd). Ci saranno però dei paletti bisognerà tener conto nella progettazione sia degli impatti sociali che ambientali. Sulle concessioni autostradali non si parla di revoca, ma di revisione. Bisognerà attendere ora di capire come verranno declinati questi temi anche considerando che al ministero ci sarà un 5Stelle dialogante come Stefano Patuanelli



AMBIENTE
«New deal» verde decarbonizzazione più veloce

Uno dei cardini del programma comune tra Movimento Cinque Stelle e Partito Democratico, è il cosiddetto «Green New Deal», la rivoluzione verde. Ognuno dei due partiti proverà a declinarla a suo modo. I Dem vorrebbero un piano da 50 miliardi di euro da recuperare dagli stanziamenti per gli investimenti già decisi ma mai entrati pubblici dovrebbero avere un impatto green. Il Movimento punta all'uso della leva fiscale per incentivare le produzioni con un minore impatto ambientale e penalizzare quelle che inquinano di più. Secondo l'ultimo rapporto del ministero dell'Ambiente, le Sad, gli incentivi ambientali ai danni, ammonterebbero a oltre 19 miliardi di euro.



ENERGIA
Gas nell'Adriatico sarà istituita una commissione tecnica

Luigi Di Maio lo ha rivendicato ieri durante la conferenza stampa nella quale ha annunciato i risultati del voto sulla piattaforma Rousseau. Nel programma, ha detto, c'è lo stop alle trivelle agli inceneritori. La verità è che si tratta di un tema altamente divisivo sul quale un vero accordo non è stato trovato. Dunque si è deciso di provare a inserire nel programma una soluzione salomonica. Per le trivelle lo stop sarà per le nuove concessioni che, in realtà, non esistono. Ci sono soprattutto vecchie concessioni bloccate da una moratoria di 18 mesi. Cosa succederà dopo lo deciderà un comitato tecnico al quale sarà demandata anche una soluzione sugli inceneritori. Non se ne faranno se saranno trovate soluzioni alternative.



LAVORO
Buste paga più pesanti e salario minimo

Intesa piena fra Pd e Movimento 5 stelle su come tagliare le tasse ai lavoratori. Il cunco fiscale, ossia la differenza tra il costo del dipendente per l'azienda e il netto che lo stesso lavoratore riceve nella busta paga, sarà ridotto attraverso l'introduzione di una detrazione fiscale di 1.500 euro l'anno per i redditi fino a 35 mila euro e poi decrescente per i redditi fino a 50 mila euro. L'intervento che si va definendo per il nuovo governo giallorosso ingloberà anche gli 80 euro del cosiddetto bonus Renzi. Anche gli «incipienti», coloro che cioè non pagano Irpef e dunque non potrebbero beneficiare della detrazione, riceveranno l'aiuto con un meccanismo di rimborso. L'intervento avrà un costo stimato di 15 miliardi in un triennio.



GIUSTIZIA
Accelerazione dei processi e riforma del Csm

Sulla giustizia il programma resta molto generico. Nel testo reso noto ieri c'è semplicemente scritto che «occorre ridurre drasticamente i tempi della giustizia civile, penale e tributaria, e riformare il metodo di elezione dei membri del Consiglio superiore della Magistratura». Si parla poi, nel punto successivo, della necessità di potenziare l'azione di contrasto delle mafie e combattere l'evasione fiscale, anche prevedendo l'inasprimento delle pene per i grandi evasori e rendendo quanto più possibile trasparenti le transazioni commerciali. Niente si dice invece, sulla riforma delle intercettazioni telefoniche bloccata dal precedente governo e congelata fino all'inizio del prossimo anno.



AUTONOMIA
Resta aperta la porta del regionalismo differenziato

Non rinuncia, il governo giallorosso, al Regionalismo differenziato, il progetto autonomista portato avanti dalla Lega nel precedente esecutivo. «È necessario completare il processo di autonomia differenziata», si legge nel programma del governo, anche se poi si aggiunge che questa dovrà essere «giusta e cooperativa, che salvaguardi il principio di coesione nazionale e di solidarietà, la tutela dell'unità giuridica e economica». Nello stesso punto il programma sottolinea anche che «occorre inoltre avviare un serio piano di riorganizzazione degli enti locali, sopprimendo gli enti inutili». Si vedrà in che modo il governo intenderà procedere negli accordi con le Regioni, tra le quali la «rossa» Emilia Romagna, che hanno chiesto l'autonomia.

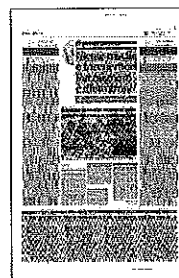


PA
Più digitalizzazione ma il rinnovo del contratto non c'è

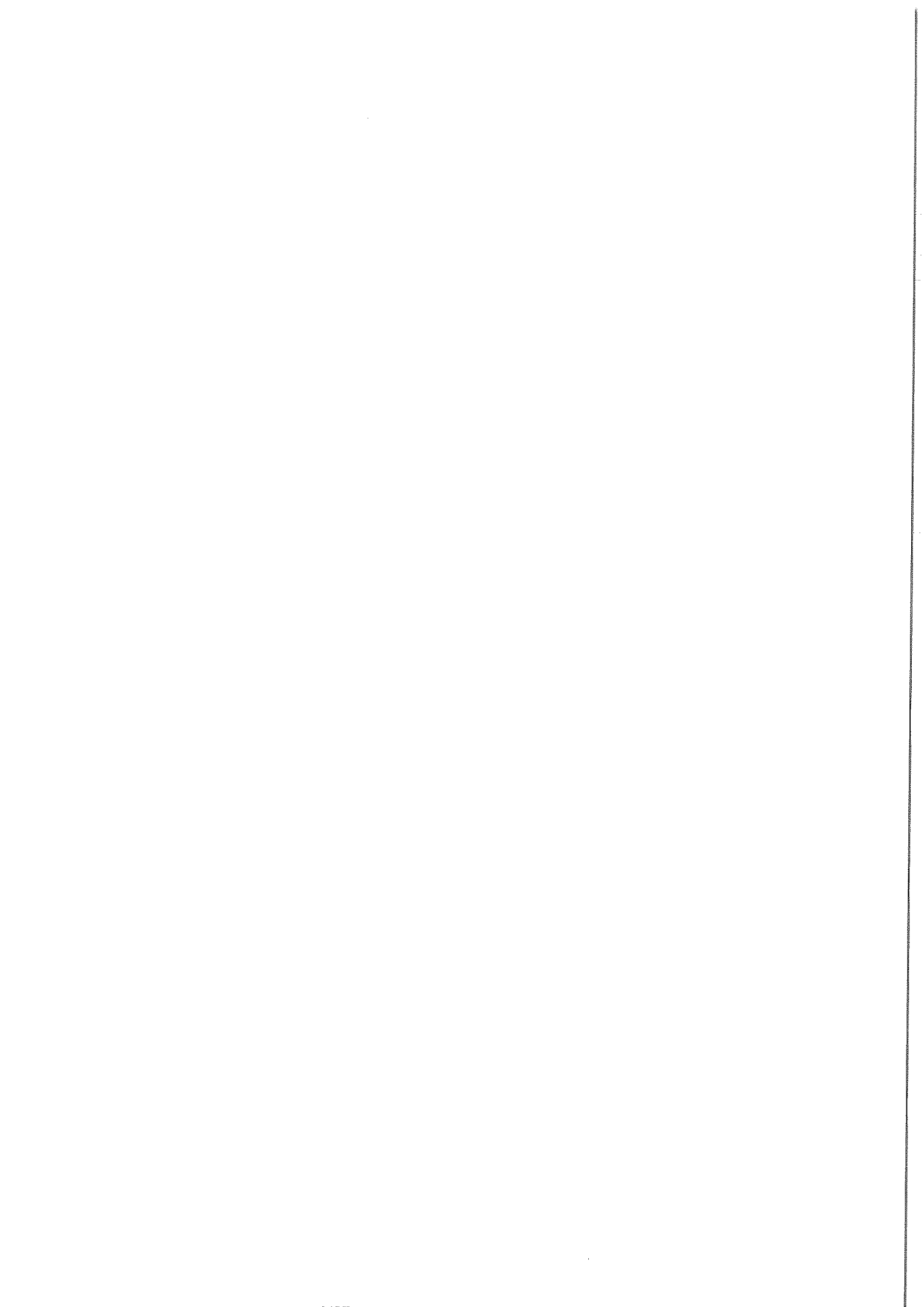
La pubblica amministrazione, nella bozza del programma, sono destinate soltanto due righe. Nelle quali, peraltro, i dipendenti pubblici non sono mai citati. «Il progetto di innovazione e digitalizzazione della P.A.», si legge nel testo, «costituisce una misura particolarmente efficace per contribuire allo sviluppo e alla crescita economica e culturale del Paese». Nessun accenno, insomma, al rinnovo del contratto degli statali scaduto lo scorso anno e per il quale le risorse stanziaste non risultano al momento sufficienti. Nessun accenno nemmeno al ricambio generazionale che dovranno affrontare le amministrazioni pubbliche nei prossimi anni quando centinaia di migliaia di statali lasceranno il lavoro per andare in pensione.



Il tavolo del programma con le delegazioni di Pd e Movimento 5Stelle



Peso: 82%



La quota pro capite

Ogni cittadino butta in media 653 chili all'anno

Nel 2016 in Italia la quantità di rifiuti urbani era pari a 496,7 chilogrammi per abitante (+ 2,2% rispetto al 2015). I livelli più alti di produzione dei rifiuti urbani si registravano in Emilia-Romagna (653 chilogrammi per abitante) e Toscana (616,2), mentre il Molise (387 chilogrammi) e la Basilicata (353) erano le regioni in cui se ne producevano meno. A questa variabilità territoriale nella produ-

zione pro capite di rifiuti si associavano forti diversità nella frequenza della raccolta differenziata, identificata con la percentuale di famiglie che dichiarano di farla sempre per carta, vetro, alluminio e plastica. L'Istat fornisce anche dati sulla quota di rifiuti conferita in discarica, pari nel 2017 in Emilia-Romagna al 14,1% (contro una media italiana del 23,4%).



Peso: 5%

